Anno I. — Num. 2 — MILANO, 8 Ottobre 1921 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario . „ 10,— Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario . „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

Dopo sei giorni di sciopero generale i lavoratori della Venezia Giulia hanno conseguito completa vittoria contro lo Stato e contro gli armatori; hanno inoltre commosso l'opinione pubblica e centuplicato lo spirito combattivo del proletariato.

Quali sarebbero le conseguenze materiali e morali di uno sciopero generale nazionale?

I lavoratori prendano esempio dai compagni giuliani; impongano ad ogni coste l'azione generale del proletariato e si preparino a combattere la grande battaglia.

Lo sciopero generale della Venezia Giulia insegna ai lavoratori d'Italia
la sicura via della riscossa

L'unità d'azione del proletariato
e noi comunisti

Il Partito comunista ha detto in termini chiarissimi, e nel generale consentimento, non solo di tutti i suoi militi, ma di grandi strati del proletariato organizzato, la sua parola sulla situazione attuale, invocando l'azione unita di tutti i lavoratori organizzati per un movimento su scala nazionale contro la offensiva capitalistica.

Dapprima questa proposta è stata tacciata di demagogia, si è cercato di celarne l'importanza, di svalutarla colla solita e idiota congiura del silenzio. Ma questo gioco non poteva continuare, dinanzi alla sollevazione di consensi che il nostro chiaro ed esplicito programma di azione ha determinato tra le masse.

Oggi dall'altra sponda, dai dirigenti della più grande organizzazione nazionale italiana, viene una voce diversa, viene un appelo alla unità e alla concordia motivato dalla gravità della situazione e dalla grandezza dello sforzo che essa in questo momento richiede al proletariato, assalito da molteplici schiere di nemici, su tutti i fronti.

La verità delle nostre affermazioni si è imposta ai più tendenziosi dei nostri avversari. Nella situazione di crisi che oggi viviamo, la stessa organizzazione economica e professionale dei lavoratori, se non vuole scomparire colla ricaduta del proletariato in condizioni di servaggio che sembravano per sempre sorpassate, deve accettare una lotta generale, deve raccogliere le provocazioni e le sfide avversarie, deve scegliere tra il lento dissolvimento e la lotta suprema in cui lanci con risolutezza tutte le sue energie.

Unità è quindi la parola d'ordine del momento. Unità perchè le battaglie parziali che impegnassero separatamente singole categorie di operai, o maestranze di una sola fabbrica o di una città o di una regione sono condannate all'insuccesso, dato che le forze su cui poggia l'offensiva avversaria hanno imposizione generale e movimento centralizzato. Unità in ragione del fatto che, se nel periodo di progressive conquiste di sempre maggiori vantaggi e miglioramenti è concepibile la tattica delle azioni staccate, oggi che questo periodo ha ceduto il posto a quello dell'attacco padronale contro le posizioni raggiunte, si impone il fronte unico dei lavoratori di tutte le località e di tutte le categorie.

Unità è la parola d'ordine dei comunisti, in un senso che va anche più oltre, e completa il precedente, ossia unità d'azione delle organizzazioni politico-sindacali diverse. I comunisti affermano che la divisione delle forme organizzate sindacalmente del proletariato è una ragione di debolezza, e che la unione in una unica grande federazione nazionale dei sindacati di tutti gli organismi professionali esistenti è una condizione di vittoria non solo per gli interessi immediati dei lavoratori, ma anche per quel loro interesse meno immediato, e di ordine generale, che si traduce unicamente nel programma di situazioni offensive rivoluzionarie che è sostenuto dalla Internazionale Comunista.

Quindi, procedendo perfettamente sulla sua cosciente e precisa linea di azione, il Partito Comunista per mezzo del suo Comitato sindacale propone che per l'azione comune del proletariato italiano nelle tragiche contingenze attuali si crei il fronte unico di tutti i lavoratori organizzati, e invita ad una azione simultanea e concordata la Confederazione del Lavoro, la Unione Sindacale, il Sindacato dei Ferrovieri.

Ma, sulla base della indispensabile concordia di finalità e di metodo tra i lavoratori coscienti della necessità di lottare per la causa comune, il Partito Comunista non declina certo, non sospende per un momento, il suo specifico compito: indicare alle masse lo sviluppo della loro azione emancipatrice in tutto il suo processo, lottare per difenderle dai pericoli e dalle insidie di metodi di lotta errati che andrebbero a vantaggio dell'avversario borghese.

Il Partito Comunista propone oggi lo sciopero generale nazionale proclamato, per la difesa dei noti postulati, da tutte le organizzazioni sindacali italiane, e lo propone anche perchè sa che su questo terreno si delineerà chiaramente tra le grandi masse la convinzione rivoluzionaria che per aver ragione definiivamente degli sfruttatori si dovrà volgere la lotta contro il potere politico borghese e organizzare la vittoria nella dittatura politica del proletariato, per la edificazione del comunismo.

Quindi accordo e concordia tra tutti i lavoratori, senza distinzione di professione o mestiere, di città o provincia, senza rivalità di organizzazioni sindacali dissidenti. Ed anche azione concorde tra i lavoratori di diversa fede politica, se si vuole, perchè i comunisti non propugnano le lotte fratricide in seno al proletariato. Ma nessun disarmo innanzi alla predicazione e all'azione di quei capi, che l'azione proletaria, indirizzata allo sviluppo rivoluzionario dalla forza delle cose anche se i lavoratori che vi partecipano hanno le più diverse tessere politiche, tendono, come mille volte fecero, a deviare nella collaborazione e nel compromesso con l'avversario.

Quando tutto il proletariato sarà in movimento, il Partito omunista adopererà tutta la forza della sua organizzazione per evitare che il movimento si impantani, come troppe volte è avvenuto in Italia, nella incertezza dei molti e nel disfattismo di pochi mestatori. E questo diciamo più che agli altri ai nostri compagni che non devono mai perdere di vista il sicuro metodo di azione del partito.

***

Per ora, senza far compromessi con nessuno, noi domandiamo molto poco, ed è evidente il nostro diritto a dire che solo i nemici della causa proletaria possono rifiutare quanto chiediamo.

Noi proponiamo che si creino le basi per il fronte unico sindacale proletario. Se si vuole addivenire a questo criterio di azione di insieme di tutti i lavoratori, non si ha che ad accogliere quando il Comitato Sindacale Comunista propone. Gli articoli di giornale, di cui non si sa bene la paternità e l'autorità, valgono assai poco.

Si dica chiaramente che cosa si pensa della proposta comunista. Vi sono oggi altri mezzi di azione a disposizione del proletariato, per difenderlo dalla riduzione dei salari, dalla livragazione dei concordati, dalla lacerazione dei patti agrari, dalla disoccupazione, dalla prepotenza delle forze regolari e irregolari della classe dominante? Si espongano questi programmi di azione e si portino al giudizio delle masse

Si convochino i consigli nazionali delle grandi organizzazioni operaie per discutere la situazione. Si faccia in modo che in queste assisi possa parlare la viva voce degli interessati, dei proletari, e non la si soffochi sotto le solite procedure funzionaristiche, si assicuri la rappresentanza di ogni Camera del lavoro, eletta per referendum e con criterio proporzionale.

Si dia la parola alle masse. Noi non sentiamo il bisogno di modificare nessuna parte del nostro programma per averle con noi, di tracciare nessuna diagonale risultante dagli ibridismi di vari metodi politici. Noi sentiamo che il proletariato, quando sarà tutto unito, verrà intorno alla nostra bandiera, appunto perchè mai accetteremo di piegarne un lembo. Possono gli altri dire altrettanto? Andare, colla nostra aperta e palese azione, verso queste chiarificazioni, è il nostro diritto e il nostro dovere. Il nostro metodo è tale che esso non peserà mai se non contro i nemici e i traditori del proletariato.

Lo sciopero di Trieste

Noi non esamineremo la cronaca di questo sciopero, ricca di eloquenti episodi, ma il significato altissimo della manifestazione di forza del proletariato della Venezia Giulia.

Non da oggi il proletariato giuliano ha dato prova di combattività, di coerenza classista e di tenacia, ma è da tempo che quei lavoratori con slancio affrontano tutte le battaglie; e sia che esse abbiano avuto esito vittorioso o si siano risolte in sconfitte quel proletariato mai si è ripiegato deluso o stanco ma ha continuata la sua via con sacrifici generosi con sempre più freschi entusiasmi.

Agli assalti del fascismo il proletariato giuliano ha risposto da combattente, senza emergiassate, con prontezza, con sicurezza, colpendo, senza remissione, ricchezze e privilegi.

Si è fatto rogo della stampa rivoluzionaria, della Casa dei lavoratori, hanno risposto, per rappresaglia, altri roghi, altre vendette. I quaresimali di Turati non avrebbero avuto mai fortuna fra i lavoratori di Trieste; la teoria cristiana della rassegnazione, della bontà, della saggezza, per secondare la violenza dell'avversario, non ha mai attecchito e non attecchirà fra quelle forti falangi proletarie.

Alla borghesia industriale che ha tentato di affamare, con la serrata, migliaia di operai metallurgici, ha risposto subito TUTTO il proletariato. Ed ha vinto sulla la ferocia e la tracotanza borghese.

Il funzionarismo confederale sarebbe stato linciato se avesse osato invitare gli operai metallurgici alla resistenza passiva e per economia delle forze far rimanere sul piede di guerra le altre categorie.

Nessun egoismo di categoria!

La solidarietà vera è quella che accomuna, in qualsiasi momento, per qualsiasi ragione tutti i lavoratori.

Lasciare una categoria sola a logorarsi in lotta col solo conforto di sesquipedali ordini del giorno di solidarietà a getto continuo, per i quali si è specializzato il mandarinismo confederale, è autentica vigliaccheria è tradimento.

La serrata per una categoria, oggi, significa la serrata, domani, per altre categorie, significa più tardi la sconfitta dell'organizzazione proletaria.

E poi questo lottare ad ordine sparso ingenera avvilimento fra le masse perchè la solidarietà non vi appare e l'isolamento della categoria vale come l'isolamento di un individuo in mezzo ad una massa.

I lavoratori s'organizzano per un bisogno istintivo di difesa. Quest'istinto individuale rassomiglia all'istinto dei singoli aggruppamenti in confronto della universalità dell'organizzazione.

I lavoratori metallurgici della Venezia Giulia hanno vinto unicamente perchè attorno a loro e con loro han combattuto altri aggruppamenti si da formare un tutto organico e complesso. Cosa c'entra, avrebbe detto un saggio mandarino confederale, il lavoratore dei pubblici servizi col metallurgico?

Oh! non è recente la deliberazione confederale, che ha fatto respirare a larghi polmoni la borghesia, colla quale si lancia l'anatema contro il lavoratore dei pubblici servizi che sciopera per solidarietà con altre categorie? Ma il proletariato comunista giuliano ha riso e se ne strafrega di certe bolle pontificie della Confederazione. Ha seguito il suo impulso classista ed ha compiuto intero il suo dovere, ed ha vinto.

Però cosa ci dice questa vittoria?

Ci dice che più grandi vittorie potrebbero aversi, si sarebbero anzi già avute se l'esempio triestino fosse stato seguito o si seguisse per tutta la Nazione.

In una parola: se si mettesse in pratica la proposta del Comitato Esecutivo Sindacale Comunista.

Questo battagliare a spizzico non vale nulla, in ultima analisi.

Vincerà il proletariato di una regione cederà un altro per cause diverse e la vittoria di uno sarà compromessa dalla sconfitta dell'altro. La lotta estenuante per la riduzione dei salari non la si deve forse alla tattica della Confederazione del Lavoro?

Oggi cede sulle riduzioni salariali una categoria, domani non può vincere un'altra categoria perchè è pregiudicata diggià la situazione.

E così, lotta a spizzico, demoralizzazioni, sconfitte.

Noi incitando alla lotta generale, al colpo energico, ampio, decisivo tendiamo ad assicurare al proletariato le sue conquiste.

Perchè ha da rimanere indifferente l'addetto ai pubblici servizi alla lotta che combatte l'organizzazione tessile, chimica, metallurgica e via dicendo contro gli assalti capitalistici alle conquiste proletarie?

Se viene sconfitto il tessile, domani sarà sconfitto l'operaio chimico, posdomani sarà il turno del lavorante in legno e più tardi ancora del metallurgico. Ma non è elementare principio di strategia dell'avversario assicurarsi la vittoria attaccando il nemico, settore per settore più che sul fronte intero?

Ebbene affrontiamo noi, su tutto il fronte, il privilegio e lo sfruttamento borghese Non è follia questa è anzi squisito senso di conservazione affrontare tutti assieme un unico aversario. Tanto c'è poco da illudersi perchè ormai i fatti l'hanno dimostrato in modo eloquente: lasciare lottare le categorie una alla volta di fronte ad un attacco unico e sistematico dell'avversario vale come attendere stoicamente la propria fine.

Ecco, noi sinceramente non ci sentiamo di starcene così in attesa, noi vogliamo bene troppo all'organizzazione operaia per lasciarla vivere tranquilla mentre il vicino soccombe sotto i colpi avversari, e perciò non desistiamo un minuto dalla nostra opera di propaganda per strappare quante masse più possiamo all'influenza dei dirigenti confederali.

A Trieste s'è chiuso vittorioso uno sciopero, ma s'apre, te per colpa del precedente, creato dalla viltà dei funzionari confederali che discussero il principio delle riduzioni salariali mentre, ironia delle cose, ascendeva il caro-vita), una lotta aspra dei metallurgici dei cantieri navali di Monfalcone contro la riduzione dei salari.

Sarà lotta dolorosa come tutte le lotte che permettono all'avversario di agguerrirsi, di premunirsi.

Se si colpisse invece subito, su largo fronte l'avversario, la vittoria sarebbe sempre del proletariato.

Occorre eliminare dal campo della lotta coloro che credono poter vincere con armi diplomatiche.

Altro ci vuole contro i briganti!

FRAM.

Lo sciopero delle maestranze laniere dura da quaranta giorni e ancora non se ne vede una possibilità di uscita. Gli operai del Biellese, della Toscana e del Veneto resistono compatti, e sono decisi di durare un altro anno nella battaglia. Ciononostante il padronato non intende di scendere a patti, non intende di recedere da quelle che sono le condizioni capestro da esso annunziate prima che la lotta fosse dichiarata. Onde dimostrare che la provocante resistenza padronale non è determinata dalle critiche condizioni in cui versa l'industria, ma unicamente dal deliberato proposito di far piegare il collo agli operai e di stroncare l'organizzazione, la Fiot, ha presentato una implicita proposta di arbitrato. Neppur questa è stata accolta dagli industriali; anzi — forse considerando la mossa della Fiot come un sintomo di debolezza— essi sembrano più che mai disposti a condurre fino alla fine il loro piano di sfruttatori e di briganti.

I chimici dopo aver rotto le trattative, dopo aver minacciato lo sciopero generale della categoria, dopo aver ripreso a trattare, si trovano ancora al punto di partenza; le riduzioni salariali richieste dai padroni sono intollerabili tanto più ora col continuo aumentare del costo della vita; e ciascuno sa che alla sconfitta sui salari seguirebbe tosto quella sulle conquiste morali.

La disoccupazione aumenta, i sussidi di disoccupazione anche quando si pagano sono assolutamente insufficienti a mantenere in vita il lavoratore; il Governo prende in giro gli affamati, buttando nei loro stomachi vuoti promesse, solo promesse. Per quest'inverno la situazione si aggraverà ancora. Nessuno può prevedere quanti saranno i senza lavoro e gli affamati nell'imminente stagione invernale.

Bisogna risolversi subito. Anche lo sciopero generale per essere efficace dev'essere effettuato quando le masse conservano ancora capacità di battaglia, coscienza della propria forza.

.. STAFFILATE ..

Gli esperti

Ma chi oserà ormai dire che la Confederazione non è rivoluzionaria? Nientemeno per fronteggiare la insostenibile situazione, in cui viene a trovarsi il proletariato, per la riduzione dei salari ha convocato gli " esperti ". Sì, degli studiosi con tanto di busta sotto il braccio, scortati da volumi di statistica, quasi tutti occhialuti, gravi, solenni. Questi preziosi animali dell'economia politica si sono assisi attorno ad un tavolo e con la solennità che consente sì grave problema della " riduzione dei salari " hanno argomentato e deciso su cose gravi.

Prima di tutto hanno approfondito le cause che determinano la preoccupante ascesa dei prezzi dei generi di consumo e poscia si sono accorti che lo Stato ha soppresso gli ordinamenti di difesa del consumatore senza dar tempo ai consumatori di... parare l'assalto della speculazione.

Carina nevvero? Bisognava approfondire per accorgersi che lo Stato borghese fa gl'interessi della borghesia speculatrice senza chiedere il permesso alla classe oppressa!

E poi hanno scoperto che i prodotti scarseggiano perchè c'è il monopolio, perchè sono state restaurate e rincrudite le tariffe doganali, perchè l'esportazione è disordinata e tante e tante altre belle cose.

Tutti questi risultati, dovuti alle profonde meditazioni degli " esperti " hanno costituito sino ad oggi il più elementare A - B - C- della critica socialista all'economia borghese senza che le vomitassero fuori, dopo averle mal digerite, gli " esperti " che tutto il loro sapere accomunano in una 'solubilità': gabbare il disoccupato e l'affamato che aspetta.

E se gli " esperti " cominciassero a farla finita, studiassero e dessero prova di combattività mettendosi alla testa delle organizzazioni, prese per la gola dalla congiura borghese, non darebbero prova di credere al divenire proletario? E' mai possibile che un governo borghese riconosca i difetti inerenti al proprio regime ed adotti i provvedimenti dettati da una classe che " deve sfruttare " perchè nello sfruttamento sta ogni ragione della sua esistenza!

Gli " esperti " sono pregati di studiare ancora, un bel giorno sentiranno l'orma dei passi spietati e come tutte le icone adorate dalle folle credenti cadranno sotto il bastone sacrilego degli iconoclasti.

Per la concordia

Avanti dunque per la concordia. Chi pone la questione sul tappeto è " Battaglie Sindacali ". Il pulpito da dove viene la predica non ispira fiducia. Certi quaresimali siamo abituati a sentirli sempre quando si è alla vigilia di gravi situazioni.

La Confederazione del Lavoro è un medico che quando è chiamato al letto del malato si limita a prescrivere purghe senza esaminare la natura del malanno. Ha un solo ed unico specifico " la purga " per tutte le malattie di cui è afflitto il corpo dell'organizzazione proletaria. La purga tiene puliti gli intestini, evita le infezioni viscerali — leggi propaganda comunista— ed... indebolisce il paziente. Spesso accade che il malato si aggravi, il medico confederale, giudica trattarsi di miglioramento, e tutto attribuisce a quegli sbalmanati rivoluzionari che scuotono troppo il paziente e gli danno la febbre. Quando il malato peggiora, perde la conoscenza, rantola, sta per tirare le cuoia, il medico confederale si decide. Esamina attentamente il paziente e s'accorge che il sistema nervoso dell'organizzazione operaia — Federazioni, Sindacati — è scosso da forte agitazione a causa di ingoiamento di forti dosi al trenta ed al cinquanta per cento di riduzioni salariali, grande rilassatezza dovuta a forte disoccupazione dei muscoli dello stomaco, arresto di funzionalità di molti muscoli motori dovuto ad amputazioni fasciste, avvelenamento del sangue, ecc. ecc.

Il medico giudica la cosa gravissima, non sa spedire che una sola ricetta " la purga " ed allora chiede il consulto e... parla ai comunisti con parola fraterna: E dice: compagni i vostri organi sono sani anzi... troppo nervosi, troppo vitali sino agli insulti ed ai fischi. Non fa niente, vedete questo poveraccio, è il proletariato da me curato a forza di purghe sino allo sfinimento, se non mi aiutate a sollevarlo con un'iniezione di " energia " egli muore. Vi piace che muoia, no evvero, perchè voi l'amate come l'amo io, ed allora passiamo sopra al passato e riuniamoci, facciamo il fronte unico, lo iniettamo con la siringa nelle natiche del paziente ed egli risorgerà e combatterà contro il bacillo dello sfruttamento borghese... Ma piano, piano, senza sciopero generale; attaccheremo a salti perchè il paziente è abituato alla nostra terapeutica: saltellare come un pagliaccio quà e là. Se vedeste come fa bene, e che effetto. Non " saltella " perchè teme la lotta a grande stile, macchè, lo fa per opportunità, convenienza. Uh! che educazione sarebbe mai quella di prendere la borghesia per lo stomaco! Noi faremo un blocco e lo piantiamo in mezzo al binario e la macchina borghese si... fermerà.

No, carino il mio dottore, concordiamo col sollevare il paziente dallo stato di depressione, ma siccome il malato ha sempre bisogno della convalescenza desideriamo prendercelo sotto cura perchè oramai, caro dottore confederale, lo sappiamo per esperienza, prima " con le purghe " addeboliscì il corpo dell'organizzazione proletaria e proprio quando questo abbisogna di forte nutrimento rivoluzionario, poi chiedi aiuto per risollevare il malato e quando questi " convalescente " affronta il " nemico " e non ha forza per vincerlo, per resistergli, tu.... riprendi a purgarlo e l'affidi agl'infermieri riformisti perchè ne faccia un essere segaligno e traballante.

No, no, patti chiari, altrimenti noi preferiamo scuotere il paziente sino a dargli febbri altissime... Poi si vedrà.... Ma " purghe " ed infermieri " riformisti " mai.

Quante speranze

Con lo stesso linguaggio, con la stessa soddisfazione tanto i giornali borghesi quanto i socialdemocratici, come i dirigenti della F.I.O.M. sono soddisfatti della sconfitta dei comunisti al convegno di Roma. Se fossimo amanti delle cifre potremmo invitare, gli entusiasti per la nostra sconfitta, a riflettere sui quarantaquattromila voti nostri contro sessantasei mila degli altri, ma siccome non siamo abituati a vivere ai margini dei calcoli numerici, perchè teniamo più alla qualità che alla quantità, così lasciamo tranquilli nelle loro speranze tutti i nostri avversari. I quali possono anche credere di aver rivelate macchinazioni tenebrose quando squadernano sotto gli occhi del lettore una mezza colonna di prosa per attribuire ad una lettera di una Sezione metallurgica comunista terribili piani per tendere il tranello ai sapienti condottieri socialdemocratici della F.I.O.M. I quali, intanto, cominciano a ricevere, unitamente alla solidarietà per la nostra sconfitta, le laudi degli avversari per il loro squisito senso di responsabilità, assennatezza, coltura; motivo questo, a detta dei laudatari, della nostra combattività ed opposizione. Ecco, noi, e lo sanno i nostri avversari della F.I.O.M., non ci battiamo perchè gelosi del loro trono, ma perchè giudichiamo la situazione del paese in modo molto diverso. Tutto il resto e cioè assennatezza, coltura, senso di responsabilità, insomma, tutte le qualità per diventare buoni figliuoli, gliele lasciamo volontieri in eredità ai padri nobili della borghesia. Tanto s'è visto cose han valso in Italia il senno, la coltura, e tutte le altre belle cose dei dirigenti confederali. Ha valso a far tornare indietro le masse operaie ed a generare panico con tutto utile del boia borghese.

Chiarimenti superflui

I fascisti fiorentini, annunciano, con prosa nervosa, di essere pronti a fornire alla stampa sovversiva elementi di prova di essere stati istigati dalla polizia, a commettere delitti, fornendo dati e materiali, incendi, uccisioni, ecc.

Noi subito esoneriamo quella geldra di briganti a fornirci certe prove perchè da tempo lo sappiamo, lo constatiamo e ne abbiamo prove. Noi sentiamo schifo per certi atteggiamenti che volta volta vanno prendendo i fascisti, per ricattare il governo manutengolo delle loro gesta. La nostra stampa non è letamaio e sfogatoio di rancori fra ladri ed assassini. La vita politica d'Italia è tutta uno scandalo, la gente che va assieme di notte ad uccidere e rubare, al grido di viva l'Italia, letica di giorno ed ogni tanto si ricatta, se non raggiunge l'accordo nella spartizione del bottino. Le querele d'oggi non ci riguardano, sono affari che interessano quella bella gioventù patriottarda e borghese che da un anno ha con le sue gesta riabilitato il brigantaggio, con questa sola differenza che i briganti classici spesso erano dei ribelli e dei generosi, mentre i moderni figli della più grande Italia sono fango dei rigagnoli che la guerra ha alimentato con tutte le sue assurdità, violenze e delitti.

a Washington!

Noi diamo il nostro voto favorevole perchè vada a Washington l'on. Orlando. Quella conferenza pone per pretesto il problema del disarmo ma in realtà è un tentativo per difendere gli interessi dei briganti anglo-sassoni più grandi a detrimento dei briganti giapponesi più piccoli, della Cina e della Russia dei Soviet. I problemi del Pacifico sono questi. L'on. Orlando, sentimentale e poeta avrebbe modo di recitare per tutta la durata della conferenza l'intero dramma di Amleto e piangere d'emozione chissà quante volte. Così l'Italia acquisterebbe un grande prestigio in mezzo ad una banda di pirati che scelgono per tema delle loro congiure un tema sentimentale, quale quello del disarmo, per ingannare i popoli, per aprire le valvole del sentimento ai pacifisti di tutto il mondo che la dolce vicina mamma pacifista addormenti le masse operaie, salvo a risvegliarle bruscamente con la diana di guerra come nel 1914.

PIM.

La proposta del Comitato Sindacale Comunista e i funzionari sindacali

Si incomincia a cambiar metodo da parte dei funzionari sindacali nel combattere la proposta del Comitato Sindacale Comunista! Dapprincipio è stata la risposta incosciente e villana del mandarino disturbato nel suo lavoro di severo dispensatore di giustizia e che ha la profonda convinzione di possedere intera la coscienza del bene e del male di questo basso mondo e dell'ultra; poi è stato il tentativo di distogliere da quella proposta la mente dei lavoratori, mediante la presentazione di un ridicolo controprogramma di immediata (?!) attuazione, sfilato dai venerabili sacerdoti della direzione del più grande Barnum del mondo; adesso si vuole mettere alla prova la intrinseca efficacia di quella proposta mediante il pacato ragionamento, mediante la discussione.

Questo fatto ci dice in primo luogo che i primi due tentativi dei nostri avversari (chiamiamoli eufemisticamente così) sono completamente falliti al loro scopo; secondariamente ci avvertono che la proposta del Comitato Sindacale Comunista ha interpretato magnificamente la volontà e l'aspirazione delle masse; le quali l'approvano non tanto perchè convinte dei buoni argomenti quanto perchè pressate alle reni da indilazionabili necessità.

Il mandarino Baldesi sperava con un deciso colpo di spada di stroncare ogni discussione di quella proposta in seno alla classe operaia; ma, per fortuna, l'amarissima realtà gli deve avere appreso che Stenterello, se anco possiede la suprema investitura del pontefice del Barnum, non ha assolutamente la stoffa di Alessandro! In quanto al controprogramma del lungimirantissimo Serrati: esso è morto prima di nascere. Le masse, malgrado i fervorini direzionali ed i pistolotti dei mandarinetti di seconda e di terza categoria, non se ne sono neppure accorte. *Parce sepulto!*

Vediamo dunque di accettare la lotta degli avversari anche sul terreno della discussione. Ciò non ci spaventa affatto; ci sarà modo di provare anzi, come la proposta del Comitato Sindacale Comunista, malgrado le volgari diffamazioni mandarinesche, non sia stata determinata da basso spirito di speculazione politica o da insopprimibile demagogiomania; ma unicamente ed esclusivamente per difendere nel miglior modo possibile gli interessi della classe lavoratrice, oggi seriissimamente minacciati dall'offensiva padronale.

La tattica del caso per caso.

Per comprendere bene tutto il valore della proposta del Comitato Sindacale Comunista bisogna prima guardare a quelli che furono e che sono i risultati della tattica « caso per caso » adottata dalla Confederazione Generale del Lavoro e sanzionata dai dirigenti del Partito Socialista.

Questa tattica non fu propugnata soltanto nel caso specifico della lotta padronale contro i salari e per la completa svalorizzazione (e quindi per la loro distruzione) delle organizzazioni; ma trova la sua nefasta applicazione anche nella lotta contro le brigantesche imprese del fascismo, sia a marca industriale che agricola. Non appena cominciarono a verificarsi in Italia i crimini della guardia bianca, i dirigenti della Confederazione, lungi dal propugnare e dal preparare (dato e non concesso che non fosse possibile un intervento tempestivo ed immediato di tutte le masse operaie) un'azione energica ed a carattere nazionale, si fecero in quattro per infrenare le spontanee ribellioni dei lavoratori; e, con una evidente contraddizione in termini, si diedero a predicare che ciascuna località facesse quello che poteva e se la sbrigasse da sola contro tutta la schiera dei suoi inesorabili nemici. Fecero anzi di più: con la loro proverbiale leggerezza derisero e chiamarono vili tutti coloro che compresi delle impossibilità dell'azione locale reclamavano ad alta voce un'azione difensiva di tutta la classe lavoratrice.

I risultati di un simile procedere oggi si possono toccar con mano. In alcune regioni le organizzazioni nostre furono abbattute; i nostri migliori compagni uccisi o raminghi pel mondo; le masse che hanno la sensazione tutt'altro che ingiustificata, di essere state abbandonate nel momento del pericolo, sono disorientate, e anche volendolo non potrebbero iniziare direttamente una concorde azione di assieme.

Poi venne l'offensiva del padronato intesa alla *silurazione* dei concordati e alle riduzioni salariali.

Il padronato, che senza dubbio dimostra di avere una più chiara coscienza dei mezzi necessari alla lotta, iniziò la sua battaglia asserendo che tutte le conquiste morali della classe operaia sarebbero state scrupolosamente rispettate e che solo si trattava di ridurre i salari nei limiti strettamente necessari onde permettere alla industria italiana di reggere alla concorrenza dell'estero. Contemporaneamente, però, esso tentava di imporre Commissioni Interne di propria fiducia, poneva il veto contro i migliori esponenti delle maestranze; iniziava il licenziamento dei compagni sotto il pretesto della mancanza di lavoro e preparava indefessamente l'offensiva generale ed a fondo contro il proletariato.

Anche in questa occasione quale fu la parola d'ordine delle Federazioni riformiste e dei dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro? Fu quella della tattica del « caso per caso ».

Dopo essersi posti sull'identico piano degli industriali e di aver belato insieme a loro sulla necessità urgente di difendere ad ogni costo l'industria nazionale; dopo aver riconosciuta giusta, in linea di principio, la riduzione dei salari imposta, secondo essi e secondo gli industriali, dalle precarie condizioni dell'industria, tutti i dirigenti delle Federazioni riformiste e della Confederazione consigliarono di *arrangiarsi* localmente. Solo nel caso che le conquiste morali della classe lavoratrice fossero minacciate, tuonavano i riformisti, il proletariato intero sarebbe intervenuto onde far comprendere al padronato che non si torna indietro.... Le conquiste morali non solo furono minacciate: in diverse località esse vennero addirittura soppresse; ma i dirigenti dei massimi organismi operai si guardarono bene di tradurre in atto le loro vuote quanto spavalde minaccie.

Anche in questo campo i risultati furono disastrosi. Singoli reparti, interi stabilimenti, intere categorie dovettero subire le condizioni dettate dai padroni; e noi vediamo profilarsi di già la sconfitta totale del proletariato se — volenti o nolenti i suoi capi — esse non cambierà strada.

Al bivio.

Se, dunque, la tattica del « caso per caso » del « si salvi chi può », ha fatto bancarotta e minaccia di disperdere tutto quanto la classe operaia ha conquistato in un cinquantennio di durissime e asprissime battaglie; se questa tattica si dimostra alla chiarissima luce dei fatti, come profondamente esiziale al movimento dei lavoratori; egli è certo che le organizzazioni vengono a trovarsi ad un bivio davanti il quale devono *per* forza di cose decidersi: o al metodo del « caso per caso » sostituiscono quello dell'azione generale e simultanea della classe lavoratrice, oppure rinunciano interamente alla lotta delegando le loro sorti al ridicolo patrocinio della rappresentanza parlamentare, o meglio di sentimenti di filantropia e di umanità delle classi borghesi.

A dire il vero, quantunque questa seconda possibilità presentata in questo modo sembri non essere caldeggiata nemmeno dai più destri fra i destri, tanto è buffa, tanto è madornale, tanto è in contrasto con la più elementare esperienza storica dei lavoratori; tuttavia essa risponde nella sostanza alle vere intenzioni dello stato maggiore confederale. Noi non abbiamo nessuna ragione per ritenere la risposta del signor Baldesi alla proposta del Comitato Sindacale Comunista, come una semplice manifestazione personale; ne abbiamo parecchie, invece, per ritenerla come la espressione del pensiero collettivo del Consiglio Direttivo della Confederazione. Ebbene, basta leggere gli sperticati elogi contenuti in quella risposta all'opera parlamentare che dovrebbero svolgere i rappresentanti del proletariato, particolarmnte nei riguardi del problema della disoccupazione e di quello dei disoccupati, per convincersi che a non altro mirano i dirigenti confederali, se non a sostituire l'azione rivoluzionaria delle grandi masse con quella diplomatica e con l'intrigo dei pseudo rappresentanti del proletariato al parlamento.

E' certo però, che se i dirigenti mirano a questo, le masse che non vivono di sofismi ma di cose tangibili e serie propendono per ben altre forme di difesa, e guardano con la più viva speranza all'azione generale di tutte indistintamente le categorie dei lavoratori.

Sciopero economico o politico?

E' questa la domanda che costantemente ci rivolgono i nostri avversari. Essi, abituati al casellario, vogliono sapere se si tratterà di uno sciopero economico o di uno sciopero politico; e dopo avere avanzato entrambe le ipotesi, vengono fuori con una filza di ragionamenti intenti a dimostrare che, sia nell'un caso che nell'altro caso, al proletariato non toccherebbe che la sconfitta. Conclusione questa, la quale serve a pennello onde valorizzare ancor più l'altro metodo: quello della maggiore utilizzazione dell'attività parlamentare!

Noi potremmo rispondere agevolmente che il voler catalogare uno sciopero generale fra gli sciope i economici o fra quelli politici, segnando fra essi una netta linea di separazione, è troppo superficiale, troppo semplicista. Affermiamo invece semplicemente che queste domande non hanno affatto ragione di essere.

Lo sciopero generale proposto dal Comitato Sindacale Comunista ha, prima di tutto, uno scopo *sindacale;* e questo è già sufficiente perchè esso non possa essere interpretato come pura questione di salario. Dietro al salario, dietro l'orario, ci stanno vitalissime questioni di principio le quali debbono assolutamente essere salvaguardate se non si vuole precipitare fino in fondo. Ora queste questioni di principio non possono essere difese soltanto mediante la regolazione o la sospensione pura e semplice della mano d'opera ai datori di lavoro, specialmente in momenti di fortissima depressione industriale come i presenti, ma devono essere trasportate in un altro campo; o meglio, devono provocare l'intervento di altre forze. Orbene, quali possono essere queste forze se non quelle messe in moto da un movimento così grandioso e gravido di possibilità qual'è uno sciopero generale? Chi non vede che se si fallisce su questo terreno, nessun altro può offrire, allo stato attuale delle cose, una possibilità di salvezza?

Ma, incalzano gli avversari, ammenochè non si sia dei demagoghi irresponsabili si deve riconoscere che, fin che siamo in società capitalistica, o si tien conto dello stato delle industrie, o le industrie si chiudono e non si lavora affatto.

Questo è, si può dire, l'argomento principe dei nostri avversari: esso sembra metterci definitivamente con le spalle al muro; ed invece dimostra soltanto la incomprensione assoluta, da parte di essi, delle cause della crisi e dei mezzi necessari per superarla.

Essi dimostrano di credere che l'attuale crisi non è affatto una crisi di regime ma può essere superata mediante delle transizioni da parte della classe lavoratrice; essi dimostrano di credere che le industrie possono essere salvate mediante le riduzioni di salario agli operai; attribuendo, quindi, anche alla loro opera rivolta a conseguire alti salari, una parte di responsabilità dell'attuale crisi industrale; essi dimostrano, inoltre, di esser disposti a salvare ad ogni costo le industrie entro gli attuali rapporti di classe, anche se ciò dovesse significare la più grande disfatta del proletariato.

Noi neghiamo tutto questo. Noi affermiamo che l'attuale crisi non può essere risolta nell'ambito dei rapporti borghesi di produzione; noi affermiamo che non le riduzioni salariali possono salvare l'industria; ma soltanto la subordinazione dell'industria alle sole necessità della classe lavoratrice può ridare ad essa la possibilità dell'illimitato e pacifico sviluppo. Affermiamo infine che non siamo disposti a nessun sacrificio per salvare le industrie nelle mani degli sfruttatori.

Anche a questo riguardo la proposta del Comitato Sindacale Comunista inquadra ed interseca in modo preciso quelle che sono le necessità immediate della difesa degli organismi proletari con quella che dovrà essere la lotta di offesa del domani. La proposta del fronte unico proletario e quella stessa dello sciopero generale mirano appunto a stroncare da una parte la malefica influenza dei riformisti sulle organizzazioni e a distruggere le illusioni delle realizzazioni riformiste nelle grandi masse; dall'altra tendono a preparare quella base unitaria di azione senza la quale difficilmente un movimento rivoluzionario — anche presentandosi la situazione sotto tutti gli altri aspetti favorevole — potrebbe avere la possibilità di rapido sviluppo e di vittoria.

E' appunto questa possibilità di un movimento rivoluzionario che maggiormente spaventa i riformisti. Essi sanno che in tale evenienza tutte le loro influenze crollerebbero e con esse crollerebbero tutti i sogni di pacifica rinnovazione sociale e tutte le possibilità di conservazione delle forme e degli apparati democratici che loro stanno tanto a cuore.

Per impedire che ciò avvenga essi ricorrono alle solite argomentazioni della dipendenza dell'Italia dall'estero per tutto quanto ha attinenza con la sua vita economica, industriale ecc. Ma il proletariato sa già quale è il valore di simili argomenti; esso sa pure che senza immani sacrifici non potrà conseguire la propria liberazione.

PIT.

Il compito delle minoranze rivoluzionarie dei Sindacati affigliati ad Amsterdam sarà di agire con insistenza particolare e decisione per difendere queste rivendicazioni. A tutti i tentativi della burocrazia sindacale di cacciare i disoccupati nella categoria dei « cittadini di secondo ordine » si dovrà opporre una resistenza energica.

E' importante al più alto grado, che i proletari che lavorano ancora si rendano nettamente conto della comunità dei loro interessi con quelli dei disoccupati.

Si deve formulare molto nettamente queste rivendicazioni, obbligare la burocrazia gialla a mostrare la sua vera fisonomia.

Là dove sotto la pressione delle masse, la burocrazia sindacale, s'oppone alle rivendicazioni dei disoccupati, il dovere dell'opposizione rivoluzionaria è di appellare le masse alla realizzazione immediata di queste rivendicazioni anche al disopra della testa dei capi.

L'offensiva di Amsterdam contro i comunisti

L'Internazionale gialla di Amsterdam, quella che ha per suoi massimi esponenti gli Jouhaux, gli Appleton, gli Andgeest, i Fimmen e compagnia brutta; quella che è legata a filo doppio alla Società delle Nazioni, che è quanto dire: alla Società del brigantaggio internazionale; quella che considera come bolscevichi, come comunisti (sic) i Galli ed i Rugginenti solo perchè costoro sono provenienti dall'Italia; l'Internazionale gialla di Amsterdam, diciamo, che gode delle simpatie di G. M. Serrati, continua nella sua metodica azione in pro' dei Governi borghesi e contro i comunisti.

Dopo aver denigrato con ogni possa l'opera dei compagni russi, dopo aver favorito l'azione dell'Intesa contro la Repubblica Ungherese dei Soviety; dopo aver coperto di insulti e di contumelie i comunisti europei, i superuomini della socialdemocrazia e del socialpatriottismo internazionale, si decidono alla cacciata dei comunisti e dei rivoluzionari dai Sindacati.

Tentativi di questo genere si ebbero già in Germania, in Inghilterra e altrove; ma è toccato agli sporchi uomini del socialpatriottismo francese di iniziare in grande stile questo nobile compito. Essi, preoccupati della grande influenza che stavano prendendo in seno alla C. G. d. T. i Comitati Sindacali Rivoluzionari, dopo aver tentato con tutti i mezzi di ostacolarne l'opera di propaganda si sono risolti a reclamarne lo scioglimento: in caso di rifiuto gli aderenti ai Comitati Rivoluzionari dovevano essere espulsi.

I primi sintomi di questa precisa volontà dei sindacalsocialpatriotti francesi contro l'attività dei rivoluzionari in seno ai Sindacati, si ebbero già nell'ultimo Congresso di Lilla nel quale era stata approvata una mozione in cui fra l'altro era detto che:

" L'azione delle minoranze può esercitarsi nel seno dell'organizzazione, delle assemblee regolari e dei Congressi. Essa non può essere tollerata, allorchè prende un carattere d'opposizione pubblica alle decisioni regolarmente prese dalla maggioranza. Come un organizzato non può appartenere a due sindacati, un sindacato a due federazioni, i raggruppamenti confederali si interdiscono di appartenere a due internazionali sindacali ".

Ciononostante i comunisti ed i rivoluzionari continuarono nella loro opera facendo sempre nuovi proseliti. Perciò, riunitosi ultimamente il Consiglio Nazionale della C. G. d. T., ha approvato due mozioni nelle quali, come si è detto, si ordina lo scioglimento dei Comitati Sindacali Rivoluzionarj e si minaccia l'espulsione di tutti coloro che non si assoggetteranno alla volontà dei bonzi.

Ecco le due mozioni:

II.

" Il C. C. N. ricorda che la decisione del Congresso Confederale di Lilla aveva per scopo di assicurare il mantenimento dell'unità sindacale col rispetto di una disciplina indispensabile nell'azione non meno che nella preparazione dell'azione.

" Preoccupato avanti tutto di assicurare la libertà d'opinione in tutta la sua integrità, il C. C. N. dichiara:

" Che questa libertà non può trovare la sua forma e le sue garanzie che nello stretto rispetto delle decisioni e dei principii definiti dai Congressi;

" Che la riunione, all'indomani delle assisi confederali di un Congresso della minoranza avente per scopo di rafforzare l'organismo dei C. S. R. su delle basi corporative dipartimentali e nazionali costituendo così con degli elementi confederati una C. G. T. contro C. G. T., è una dimostrazione formale d'opposizione irriducibile all'applicazione delle decisioni prese;

" Che il fatto di sostituire all'azione ed alla propaganda delle federazioni quella dei sotto-comitati federali, ha condotto ad una disorganizzazione profonda delle forze operaie che sarebbe puerile dissimulare;

" Che questa dissociazione delle forze operaie è l'opera dei C. S. R. i quali, per giustificarsi, invocano abusivamente la libertà d'opinione.

" Il Comitato Confederale Nazionale risoluto di ricercare tutti i mezzi suscettibili di assicurare una collaborazione utile di tutti gli elementi e di tutte le tendenze all'opera comune, afferma che questa collaborazione dell'unità non è possibile che colla condanna dell'organizzazione dei C. S. R. responsabili della impotenza attuale.

" Dà mandato al Bureau Confederale e alla C. A. di esigere il rispetto rigoroso della mozione di Lilla, da parte di tutte le organizzazioni affiliate le quali hanno il potere di esercitare le sanzioni legittime in caso d'indisciplina constatata.

" In conseguenza precisa: Le organizzazioni che rifiutano di inchinarsi davanti alle decisioni prese e di cooperare alla loro applicazione si mettono deliberatamente fuori dell'unità operaia. Queste organizzazioni mettono la C. G. T. nell'obbligo di ammettere nel suo seno, le loro minoranze che accettano le decisioni dei Congressi Confedrali ".

II.

" Il C. C. N. ricorda che la mozione votata a Lilla comporta le precisioni seguenti:

« 1) La libertà d'opinione nel seno della C. G. T. è stata sempre e resta piena ed intera, senza alcuna limitazione nè restrizione. Le manifestazioni di questa libertà non possono dar luogo ad alcuna sanzione.

« 2. Ma la C. G. T. essendo avanti tutto l'organizzazione di combattimento della classe operaia non può adempiere al suolo ruolo essenziale che alla condizione che un minimum di disciplina sia osservato nell'azione. Questa disciplina consiste nel rispetto delle decisioni prese, secondo le norme statutarie, dai diversi organismi sindacali sia nazionali, sia internazionali. Ogni violazione della disciplina nell'azione può dar luogo a delle sanzioni estendibili fino all'espulsione.

« 3. Gli organismi sindacali non possono aderire, senza mancare alla disciplina, ad un raggruppamento esteriore al sindacalismo, sia filosofico, sia politico. In particolare essi non possono aderire ai C. S. R.

« 4. L'unità sindacale, più indispensabile oggi che giammai, non può sussistere che nella cortesia della discussione e delle critiche e nel mutuo rispetto dei militanti ».

Come si vede, da parte dei signori Jouhaux, Dumolin, Laurent, ecc., si vuole giungere ad ogni costo alla scissione. Solo per mezzo di questa essi sperano di poter conservare il mestolo nelle mani e di mettere le organizzazioni francesi al servizio del capitale.

Noi speriamo però, che i nostri compagni non cederanno davanti alle imposizioni di chiochesesia, e che i lavoratori di Francia, anzichè lasciarsi cacciare dai lacchè del capitalismo prenderanno la scopa e faranno il repulisti.

Grande affermazione Comunista al Convegno Nazionale della F.I.O.M.

Sono terminati, martedì scorso, i lavori del Convegno Nazionale della F. I. O. M. convocato straordinariamente in Roma per esaminare la situazione in seguito alla scadenza del Concordato Nazionale.

Sarebbe puerile attribuire a quei lavori l'importanza di quelli che precedettero, p. e., all'occupazione delle fabbriche; tuttavia non si può negare che per le discussioni avvenute e per le organizzazioni che direttamente vi hanno partecipato, essi servono a caratterizzare quella che è la situazione e l'orientamento attuale delle organizzazioni operaie.

Di veramente importante di quel Convegno non è certamente l'ordine del giorno approvato dalla maggioranza dei delegati. Quell'ordine del giorno rappresenta, più che altro, il tentativo dei socialdemocratici di arginare comunque la continua avanzata delle forze comuniste, che non una cosa veramente sentita dalle masse. E' un documento burocratico intento a salvaguardare le direttive finora seguite dalla Federazione e a non compromettere, comechessia, l'indirizzo di domani. Manca in esso la chiara significazione della lotta che i metallurgici, come tutto il proletariato italiano, stanno per combattere, e l'indicazione dei mezzi ritenuti necessari per conseguire la vittoria. Se non fosse per il discorso Buozzi il quale — pare impossibile — si è ostinato a difendere ancora la tattica più volte fallita del « caso per caso », noi non sapremmo dove pescare un indizio delle direttive della maggioranza dei rappresentanti.

Se l'ordine del giorno approvato dice nulla o dice troppo poco; in compenso la discussione avvenuta al convegno è stata altamente significativa. In essa, i comunisti, rappresentanti le più grandi e potenti Sezioni della F. I. O. M. da Torino a Trieste, a Firenze, hanno avuto modo di esprimere chiaramente ed interamente il loro pensiero. Essi hanno criticato come insufficiente l'azione finora svolta dalla F.I.O.M. in vista dell'agitazione che l'organizzazone dovrà affrontare ed hanno saputo interpretare quello che era realmente lo spirito delle masse: poichè, malgrado il lungo periodo di crisi che anche l'industria metallurgica sta attraversando, le masse sono tutt'altro che fiaccate. Il loro spirito di combattimento è intatto e chiedono a gran voce una azione energica di riscossa di tutto il proletariato italiano.

La proposta del fronte unico e dello sciopero generale avanzata dal Comitato Sindacale Comunista è stata calorosamente difesa dai nostri compagni. Ed è stata anche bene inquadrata nella situazione attuale. Scartata a priori un'attività tendente alla collaborazione sul terreno economico; fallita e ritornata a fallire la tattica del « si salvi chi può » adottata dalla Confederazione del Lavoro e dalle Federazioni di mestiere riformiste, non resta altra via al proletariato che quella indicata dai comunisti. Lo sciopero generale di tutte le categorie di lavoratori, comprese quelle addette ai pubblici servizi, si presenta ancora come la più sicura arma di difesa del proletariato nelle attuali condizioni. Anche nella dannata ipotesi che dovesse fallire ai suoi scopi immediati la sua importanza e le sue ripercussioni saranno tali da poterlo considerare sempre come una delle più belle pagine del movimento proletario nostro.

I comunisti hanno dimostrato di essere ben consci che se prima il proletariato non avrà conquistato il potere politico, tutte le conquiste dei lavoratori possono essere da un momento all'altro distrutte per le inevitabili oscillazioni della produzione e del mercato in seno al capitalismo; ma appunto per questo essi considerano il fronte unico e la effettuazione dello sciopero generale come la condizione preliminare indispensabile per indurre domani il proletariato a lotte maggiori.

E la voce dei comunisti è ben compresa dal proletariato. Nonostante l'*Avanti!* cerchi di far passare la votazione dell'ordine del giorno Buozzi come una vittoria socialista, il fatto che esso si astiene dai soliti scimuniti commenti sull'esiguità delle forze comuniste, dimostra che la realtà della nostra forza comincia a penetrare anche nella sua imbottita scatola cranica.

Del resto le cifre sono a tal proposito eloquenti: l'ordine del giorno Buozzi, ha avuto 66.121 voti; quello presentato a nome dei comunisti dal compagno Repossi ha ottenuto voti 44.740.

Come si vede l'affermazione dei comunisti è fortissima e già lascia prevedere un non lontano mutamento nelle direttive federali; tanto più che, come dicemmo più sopra, per i comunisti hanno votato le sezioni più forti e dei centri maggiori d'Italia.

Ecco intanto l'ordine del giorno presentato dai comunisti:

« Il Consiglio Nazionale Metallurgico straordinario, riunito in Roma per discutere le proposte degli industriali metallurgici alla scadenza del concordato nazionale;

afferma che l'agitazione deve essere impostata con direttive e con tattica unica su tutto il fronte delle organizzazioni nazionali affigliate alla FIOM;

stabilisce i seguenti postulati dell'agitazione nazionale:

a) *mantenimento del concordato vigente sia nelle clausole morali che in quelle economiche; se dovessero avvenire modificazioni dovrebbero esserlo nel senso di un aumento e non di una diminuzione, dato il rialzo del costo della vita;*

b) *Rispetto degli attuali minimi di salario e loro applicazione per qualunque nuova assunzione di mano d'opera;*

c) *Garanzia che nessun boicottaggio dettato da ragioni sindacali o politiche sarà praticato nella assunzione di operai licenziati da altre officine;*

d) *Controllo sui licenziamenti, indipendentemente dai postulati per il trattamento agli operai licenziati di cui più oltre;*

Dichiara che questi punti sono elevati a questione di principio per la difesa dei quali l'Organizzazione impegnerà tutta la sua forza, tutti i mezzi di azione;

Nello stesso tempo, convinto che la lotta nazionale dei metallurgici per i suddetti motivi avrebbe limitate possibilità di successo, se non collegata alle lotte analoghe delle altre categorie impegnate o in procinto di impegnarsi;

Dà mandato al Consiglio Direttivo di chiedere la immediata convocazione del Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro per sostenervi la proposta di agitazione fino allo sciopero generale nazionale di tutto il proletaraito contro l'offensiva capitalistica economica e politica e per la conquista del diritto all'esistenza dei disoccupati ».

Retroscena dell'ultimo Convegno della Federazione Nazionale Lavoratori della Terra

La settimana scorsa ha avuto luogo nella sala degli Affreschi della Società Umanitaria in Milano, il Convegno Nazionale della Federazione dei Lavoratori della Terra per discutere sulla necesità di coordinare l'azione delle diverse Federazioni provinciali e per studiare i mezzi più adeguati onde affrontare la scabrosa situazione presente.

In tale convegno i comunisti per bocca del compagno Zucchelli di Vicenza, si limitarono a rilevare le deficienze della Federazione Nazionale sopratutto durante l'ultima campagna per la stipulazione dei concordati agricoli ed a presentare un ordine del giorno richiamantesi alla proposta del Comitato Sindacale Comunista.

Tutti gli altri invece, e [illegible] i cosidetti massimali[illegible] le mani nell'applaudire la [illegible] sa di mamma Argen[illegible] approvarono un ordine del giorno [illegible]zionata approvazione della relaz[illegible] morale. Questo, naturalmente, in [illegible] di convegno. Nei corridoi, invece, i [illegible] ed onesti e niente affatto opportu[illegible] massimalisti, non tralasciavano di [illegible] della segretaria, affibbiandole, [illegible] meno riguardosi e sostenendo [illegible] volente o nolente, ormai doveva lasciare [illegible] gretaria generale a Mazzoni od a Amateis.

Un delegato, poco navigato si vede nel nobile mestiere di pugnalare alla schiena le persone alle quali si è tributato poco prima larga messe di applausi, ebbe l'infelice idea di spifferare le voci che correvano nel corridoio al cospetto di mamma Argentina; la quale indignata per la disonesta manovra dei suoi precedenti elogiatori, abbandonò tosto il Convegno.

Fu allora nominata una Commissione per le... riparazioni. Questa, dopo aver girato per tutti gli angoli dell' « Umanitaria » riuscì a scovare mamma Argentina tutta in lagrime presso gli uffici della Confederazione Generale del Lavoro.

Ritornata al convegno Argentina, rivolta ai *massimalisti*, fece un breve discorso di quelli che dovrebbero levare le berze, ma i suoi oscuri avversari preferirono smentire quanto avevano detto fino a cinque minuti prima, buttando a mare l'incauto collega. Il quale, poveraccio, nel sentirsi cadere una simile tegola fra coppa e collo, disse che indubbiamente il torto era suo, che i suoi orechi avevano mal compreso i commenti salaci fatti dai suoi amici a carico dell' Altobelli e che era pronto a cospargersi il capo di cenere in segno di penitenza!...

Questo comico incidente se da una parte dimostra ancora una volta la doppiezza dei *massimalisti* del grande Barnum italiano, fu pure di grave intralcio pei lavori del Convegno, giacchè portò via un monte di tempo e anche dopo ritornata, per modo di dire, la pace in famiglia, nessuno aveva più volontà di discutere e si è preferito a rimandare ad animi più calmi la discussione dei restanti a capi dell'ordine del giorno.

Tutti i corrispondenti sono pregati di farci recapitare i loro manoscritti entro il martedì di ogni settimana altrimenti sarà impossibile uscire in tempo perchè il giornale possa essere recapitato entro il giorno di sabato in tutti i paesi d'Italia.

L'operaio giapponese

Il periodo feudale della storia giapponese si chiude con la rivoluzione del 1868 che fu l'opera degli strati inferiori della casta militare e alla quale il popolo non prese parte.

Le macchine.

Sotto il potere rivoluzionario, l'operaio giapponese ha dovuto adattarsi a condizioni d'esistenza nuove e continuamente mutabili. Nel corso degli ultimi sessanta anni l'operaio giapponese non è stato favorito dalla sorte. Nulla sapeva dei nuovi procedimenti industriali che si introducevano nel paese. La macchina era per lui una novità. Il suo lavoro era stato fino allora il risultato di una esperienza acquisita da intere generazioni; la tecnica nuova e complessa importata dall'Occidente gli pose degli ardui problemi. In qualche decina d'anni ha però imparato a servirsi delle nuove macchine. La sua preparazione generale anteriore gli ha largamente facilitato questo apprendisaggio. Si è rapidamente famigliarizzato con tutte le branche industriali necessarie alla produzione moderna europea. Fucinatori, carpentieri, artigiani di ieri sono stati i primi ad entrare nelle officine create dal Governo. Gli operai non qualificati hanno imparato a servirsi del maglio e della complicata utensileria necessaria per la costruzione delle locomotive e delle navi, assai prima che giungessero nelle fabbriche i tecnici promossi dalle Università imperiali e dalle Scuole politecniche. Così gli operai hanno avuto la possibilità di perfezionare essi stessi la tecnica nell'industria moderna. Molte invenzioni, brevettate poi dagli ingegneri dell'esercito e della marina, furono prima l'opera di operai istruiti dal lavoro quotidiano.

La nuova èra

All'inizio dell'èra nuova, i governanti si sforzarono di dar soddsifazione al popolo. Ma appena il loro potere fu affermato si misero ad usare verso i loro avversari politici, misure di repressione e di violenza. Per affermare il loro dominio fondarono delle istituzioni privilegiate. Fu così che delle scuole speciali, poste in condizioni di favore, ebbero per missione di creare la burocrazia che si legò in seguito economicamente alle classi ricche dalle quali essa aveva avuto diritto e privilegi.

La burocrazia non ebbe soltanto dei benefici economici, ma anche dei privilegi di [illegible] una situazione importante nella [illegible]. Una specie di nuova casta aristocratica si formò [illegible] ricompensò largamente i suoi buoni [illegible]tori. Senza un appoggio serio da [illegible] ricchi e dei possidenti, la burocrazia non avrebbe avuto alcun potere. Ed è [illegible] con rammarico che essa ha consentito [illegible] volontà popolare che reclamava una costituzione con rappresentanza elettiva. Ma essa però elaborò la costituzione in tal modo per cui il senso elettorale fu assicurato al capitale e garantì alla monarchia una egemonia incontrastabile. Il diritto di voto limitato affermò il potere economico delle classi possidenti padrone incontrastate del potere legislativo. E come se ciò non bastasse il Ministero fu ritenuto responsabile non già davanti al Parlamento, ma unicamente davanti al Mikado. E per metterlo in una situazione al di sopra del comune ebbe il diritto di nominare nuovi Pari in numero illimitato in modo da conservare sempre la supremazia alla Camera Alta. La burocrazia poi creò il gruppo dei *Ghenro*, antichi dignitari chiamati a decidere i destini del paese e a opporsi ad ogni movimento popolare innovatore.

Sotto il dominio di questa chiaroveggente burocrazia reazionaria, gli operai giapponesi furono sempre più duramente sfruttati in tutte le industrie. Il diritto di organizzazione era loro negato e qualunque agitazione considerata come delitto; lo sciopero punibile con 6 mesi di prigione o di lavori forzati.

Le condizioni della donna.

Le donne e le figlie degli operai divennero così le creature le più disgraziate. Lavorando notte e giorno nelle filature, facendo giornate di 14 ore non avevano che due giorni di riposo al mese. Queste operaie venivano reclutate nelle campagne, sedotte con il miraggio di un buon salario e di buone condizioni di vita. Esse vivono in realtà in certe officine che si direbbero un po' caserme e un po' prigioni, circondate da alte muraglie di mattoni e sono nutrite in modo deplorevole.

Le fabbriche di cotone e le altre industrie impiegano in questo momento circa 700 mila di queste sfortunate, per la più parte molto giovani: il 70 per cento ha meno di vent'anni. L'industria tessile impiega più giovani donne che uomini. Nel 1918 i setifici occupavano 190 mila operaie e le manifatture di cotone 230 mila. Naturalmente queste operaie sono più sfruttate che gli operai. La frequenza delle malattie è 5 volte più forte che fra gli operai. La metà di queste operaie sono colpite dalla tubercolosi. Nel 1907 le sette provincie del Nord hanno dato alle filature 16.989 operaie delle quali 7.220 dovettero ritornare nelle campagne per malattie, 107 gravemente colpite, 270 sono morte. Durante lo stesso anno 1324 operaie sono state vittime di infortuni. Si possono citare delle cifre più terrificanti ancora riguardanti le operaie del dipartimento di Nigate. Ogni anno più di 6 mila giovani donne vi si recano a lavorare, 3 mila solamente ritornano, la metà delle quali a causa di malattie. Su 120 mila operaie non possediamo alcune informazioni. Si è soltanto constatato in 16 fabbriche che esse non vi fanno che dei brevi soggiorni.

Soggiorno nella fabbrica	Uomini	Donne	Totale
Meno di 6 mesi	1586	5281	6849
» 1 anno	1054	3960	5014
» 2 anni	943	3507	4452
» 3 anni	644	2294	2938

Le operaie lasciarono la fabbrica sei mesi dopo esservi entrate, sfinite o ammalate.

Esse lavorano 14 ore, metà di giorno e metà di notte. Ogni 7 giorni od ogni 10 rimangono nell'officina 18 ore di seguito per i cambi di turno. Nel 1912, 515.217 operaie lavoravano nelle fabbriche. La più parte di queste operaie erano giovanissime; l'industria privata impiegava allora 54.518 bambini di età inferiore ai 14 anni, lo Stato 2227.

In questo momento certe fabbriche, soprattutto quelle per la lavorazione del cotone e dei fiammiferi, impiegano un certo numero di bambine inferiori ai 10 e ai 12 anni. Le cifre precitate non sono di oggi, ma sappiamo che la situazione non è affatto migliorata. Toikara che il Governo ha incaricato di studiare le condizioni delle giovanissime lavoratrici nella industria del Giappone occidentale dice che le migliori condizioni delle operaie di cui si è tanto parlato in questi ultimi tempi non sono che una pura finzione. In ogni fabbrica le riforme sono applicate in modo diverso, talchè esse perdono tutto il loro valore. L'insegnamento si limita alla etichetta: si insegna alle operaie a servire il thè e a fare dei mazzi di fiori. D'altra parte dopo 14 ore di lavoro in una filatura l'operaia sfinita non può concentrare la sua attenzione su nulla e questo insegnamento non è che una derisione. Su 200 mila di queste ragazze si considera che 80 mila fecero ritorno alle loro case ammalate. Ecco qualche cifra sulle malattie che fanno più strage:

INDUSTRIE	Tubercolosi	Malattie analoghe	Malatt. int. e stomac.
Cotonati	266	217	67
Seterie	34	47	284
Tessuti diversi	210	280	20
Canapa	114	114	114

Esse perdono così la loro salute. Gli stessi funzionari dicono che il 30 % di queste ragazze che lavorano nelle fabbriche muoiono di tisi nell'anno, e che 138 sono gravemente colpite dallo stesso male (*Oriental Economist*, aprile 1919).

L'operaia che lavora nelle risaie e che trascina il carro o lo spinge con suo marito, vive in condizioni di molto superiori a quelle dell'operaia di fabbrica impiegata negli stabilimenti più moderni. La prima è indipendente; quasi sempre gli strumenti di lavoro le appartengono, qualche volta vende direttamente i suoi prodotti. La sua situazione ha tuttavia provocato un movimento di compassione fra i turisti umanitari.

La donna giapponese è d'altra parte veramente degna d'amore e di compassione.

Essa si adatta facilmente a tutte le condizioni dell'esistenza; ma lo sviluppo rapido dell'industria moderna e lo sfruttamento particolarmente intenso delle adolescenti nelle fabbriche-prigioni fanno della giapponese una schiava. Il nostro Governo capitalista ha pertanto creduto suo dovere regolarizzare questa schiavitù con una legislazione di fabbrica applicata dal dicembre 1918 che fissa per 15 anni la condizione dell'operaia e stabilizza per uno stesso periodo lo sfruttamento capitalista.

Come lo abbiamo già indicato, la condizione dell'operaia ci fa vedere uno degli aspetti più tristi dello sviluppo industriale del Giappone.

Per ciò che riguarda il militarismo, si può dire che esso sopprime nel Giappone ogni libertà. Il giapponese è considerato come permanentemente mobilizzato. Inoltre le spese per il mantenimento dell'esercito e della flotta gravano pesantemente su di lui; in compenso, esso serve spesso come carne da cannone.

In tal modo non vi è nel Giappone un solo lavoratore che non odi il servizio militare, al quale molti cercano di sottrarsi con delle mutilazioni volontarie. Ma sono arruolati ugualmente, mentre i figli della borghesia hanno una infinità di modi per liberarsene. Gli studenti delle scuole superiori sono liberi durante gli anni dei loro studi. Il governo che mediante i suoi mezzi può recarsi all'estero per il suo piacere o per i propri studi, gode dello stesso privilegio. Non vi è che il lavoratore che non possa evitare la caserma.

Dopo la Rivoluzione.

Dopo la rivoluzione i lavoratori delle campagne sono di più in più sfruttati dal capitalismo agrario. I ricchi comperano tutte le terre coltivabili, poichè il possesso di questi domini conferisce ai proprietari certi diritti e privilegi politici. Coloro che pagano la tassa fondiaria la più elevata, inviano i loro rappresentanti alla Camera Alta, ciò che assicura loro eccellenti investimenti di capitale. Durante questi ultimi sessant'anni, in misura che cresceva la popolazione, i prezzi dei terreni si sono sensibilmente elevati e la capitalizzazione delle terre ha fatto del lavoro delle campagne una vera schiavitù.

Ma l'operaio industriale è più sfruttato ancora che il servo di campagna, avendo meno diritti politici e non potendo iscriversi nelle Organizzazioni. Carico di imposte di fronte al continuo aumento dei viveri, egli non può nemmeno esigere un aumento di salario. La sua situazione è senza via d'uscita.

Notevoli progressi sono stati fatti tuttavia in questi ultimi anni. Certo la classe operaia giapponese è in pieno sviluppo come l'industria che sta adattandosi all'economia moderna. L'operaio però non si è ancora intonato all'ordine nuovo, come si era adattato prima al feudalismo fondando le corporazioni. Ma ha fatto il suo possibile. Ha sostenuto degli scioperi, costituito dei Sindacati illegali, i *leni* — che organizzano il sabotaggio nelle fabbriche molto diffuso in questi ultimi tempi. E' questo il suo diritto, poichè non ne ha altri. Malgrado i rigori della legge, gli scioperi sono frequenti. Queste rivendicazioni dell'operaio sono state per lo più infruttuose. Dal mese di agosto del 1918 ci si è abituati a ricorrere alla rivolta e al sabotaggio. Quest'ultimo è oggi frequentemente impiegato. Fino alla promulgazione, nel 1890, della *legge di polizia sull'ordine e la tranquillità*, il movimento operaio giapponese, molto intenso durante 5 anni, non era stato ostacolato. La legge fu in seguito applicata fino a che il movimento non fu così forte per violarla. L'operaio giapponese deve oggi essere sottomesso in apparenza, poichè la legge gli interdisce formalmente scioperi ed agitazioni. Essa però non ha impedito le insurrezioni dei minatori di Azio e di Bessimines nel 1917.

Scioperi e sommosse.

La storia del Giappone conosce già parecchie insurrezioni provocate la più parte dalla fame. Il popolo non ne ha avuto che dei benefici, poichè il movimento rivoluzionario contribuisce sempre al progresso. La storia del Giappone conosce anche innumerevoli rivoluzioni, terminate tutte invariabilmente con la costituzione di un nuovo Governo con a capo il Mikado. Questo è un fenomeno caratteristico. Ma in questi ultimi anni il carattere delle rivolte si è alquanto modificato. Le condizioni dei coloni si sono sensibilmente migliorate. La fame è quasi del tutto scomparsa negli ultimi 25 anni, per merito specialmente dell'irrigazione artificiale e il prosciugamento delle risaie. Per contro, l'introduzione dei metodi europei ha provocato disordini *incessanti* nelle industrie. Gli scioperi spontanei si sono spesso trasformati in furibonde rivolte, sopratutto nelle fabbriche e nelle miniere, che furono soffocate nel modo più spietato. Ma l'operaio ha potuto ottenere anche da queste lotte qualche vantaggio.

Il mese d'agosto del 1918 fu un mese di rivolta. Un vasto movimento contro i grossi speculatori e le Autorità complici dei loro misfatti, scoppiò; 142 sommosse hanno avuto luogo in città diverse e località nello spazio di una decina di giorni. Il popolo incendiò le case e distrusse i beni dei ricchi in 25 centri; la forza armata fu impotente a ristabilire l'ordine in 38 località. La popolazione esigeva un ribasso del prezzo del riso, dei combustibili e dei vestiti. Il movimento si era iniziato con una sommossa contro dei possidenti e si chiuse con un conflitto fra l'esercito e la polizia. In certe località la popolazione ebbe battaglia vinta. Il 90 % delle sommosse erano di operai guidati dall'antica casta degli *Etas*.

Queste sommosse nelle fabbriche e nelle miniere, assunsero una eccezionale gravità. I giornali di Tokio e di Osaka riferirono la cronaca di altre 40 rivolte. I lavoratori reclamarono qualche volta aumenti di salari del 180 %. Altri chiedevano il 50 % e l'ottennero. Il movimento operaio, dopo questi moti, ha avuto un grande impulso. La classe operaia misurò le sue forze e capì la propria potenza affrontando con eroismo e disciplina la polizia e l'esercito. Da allora l'autorità del Governo è scemata. La classe dominante pensa a nuove riforme, alla legislazione sociale. Comincia a confessare la sua debolezza.

SEN KATAYAMA.

La lotta della Federazione Lavoratori del mare

La lotta che la Federazione dei Lavoratori del Mare combatte contro le tre Federazioni degli armatori (Federazione degli Armatori liberi, Federazione armatori italiani, Federazione Armatori Venezia Giulia) ha bisogno di una breve relazione dei precedenti intercorsi tra gli equipaggi e gli armatori per capire e spiegarsi i colpi che da una parte e dall'altra gli avversari si stanno scambiando. E' una lotta di titani fatta d'astuzia, di finti « a fondo », di potenti manrovesci capaci di mettere *knock-out* l'avversario. Gli armatori tentano in questo momento di approfittare di tutto e di tutti per sfasciare l'organizzazione marinara che è la spina del loro portafoglio. Debolezze momentanee, crisi del commercio, reazione fascista, disoccupazione, divergenze politiche, false amicizie: tutto è sfruttato, tutto è studiato e calcolato per sorprendere la buona fede degli equipaggi e della cittadinanza, per mettere in cattiva luce l'organizzazione di mestiere.

Verso la fine d'aprile ultimo scorso la Federazione degli armatori liberi (armatori di *cargo-boats*), denunciava il contratto d'arruolamento in vigore approfittando delle navi in disarmo, del tracollo dei noli, della rarefazione del traffico. La Federazione marinara accettò d'incontrarsi coll'avversario per tentare una discussione e sopratutto *dichiarare e fare mettere a verbale che qualunque modifica al contratto d'arruolamento non poteva essere accettata ma tutto al più «subita»*. I rappresentanti della Federazione Armatori liberi dichiararono sinceramente che essi compivano una violenza e che la compievano con sicura coscienza, inserirono però nel verbale che la Federazione non accettava ma « *subiva* » *i nuovi patti, nei quali era compreso che allo scopo di regolarizzare* il fenomeno della disoccupazione, restava ma « subiva » i nuovi patti, nei quali era compreso che allo scopo di regolarizzare il fenomeno della disoccupazione, restava convenuto che con l'andata in vigore del nuovo contratto ogni armatore versava per ogni persona imbarcata e per ogni mese lire cinquanta e che pari somma sarebbe stata versata mensilmente da ogni persona imbarcata. Erano quindi cento lire che, in ragione d'ogni navigante imbarcato, erano assicurate pei disoccupati; supponendo che i disoccupati uguagliassero la metà dei naviganti imbarcati, ogni disoccupato avrebbe ricevuto un sussidio mensile, oltre quello legale, di circa lire duecento.

Ai primi di maggio la Federazione Armatori italiani approfitta del viaggio *igienico e forzato* di Giulietti per denunciare anch'essa il contratto. I rappresentanti della Federazione marinara in questa discussione non hanno sentito il bisogno di avanzare la pregiudiziale « del subire e non accettare » perchè la ritenevano già accettata in conseguenza del precedente costituito dalla discussione cogli armatori liberi: in poche parole la Federazione faceva come la Russia dei Soviets a Brest Litowsky: *in attesa di tempi migliori*.

« Con una scusa qualunque — si legge nel *Lavoratore del Mare*, numero 188 — gli avversari buttarono in aria quanto Giulietti aveva combinato coi rappresentanti della Federazione Armatori liberi a favore dei disoccupati....

« Ciò che la Federazione Armatori liberi aveva colla Federazione marinara combinato a favore dei disoccupati, è stato in seguito con inaudita leggerezza mandato per aria.

« Confidiamo ciononostante di riaggiustare presto questa faccenda ed in maniera possibile ».

Non contenti di ciò, i rappresentanti degli armatori italiani non vollero rendersi paghi della formula mediante la quale la Federazione dei Lavoratori del Mare « subiva » ma non « accettava » il rovinoso contratto e studiarono allora il modo di far firmare al comandante Rizzo, rappresentante degli equipaggi, un verbale dal quale risultasse che il contratto capestro non era stato « imposto » agli equipaggi, ma dalla loro organizzazione liberamente accettato e concordato.

Scrive e pubblica a questo proposito il *Lavoratore del Mare*:

« Rizzo, dunque, non solo era convinto e preparato che non doveva firmare nessun accordo; ma era convinto e sicuro che dello stesso avviso fossero i rappresentanti della Federazione Armatori italiani. Prima che la discussione generale fosse terminata, il signor Trucco, presentò al comandante Rizzo una carta da firmare. Rizzo, in virtù della pacifica convinzione sopra accennata, firmò persuaso, nella sua buona fede, di firmare un documento comprovante non un accordo (perchè per le ragioni illustrate nessun accordo, da qualsiasi punto di vista si voglia esaminare il caso, era possibile), ma unicamente l'entità delle modifiche o riduzioni che la Federazione Armatori italiani, sui punti già discussi, avrebbe apportato al contratto di arruolamento; e colla intesa — derivante da ciò che il Segretario responsabile aveva fatto colla Federazione Armatori liberi — che tali modifiche o riduzioni sarebbero state non accettate ma provvisoriamente « subite » dalla Federazione Marinara e dagli equipaggi.

« Senonchè quella « carta », firmata da Rizzo e preparata dal cav. Trucco, segretario dell'armamento, aveva (ecco il « tiro ») forma di verbale inteso a dare significato e valore d' « accordo » al nuovo contratto d'arruolamento ».

Anche colla firma carpita con un trucco indegno l'accordo — se così si può chiamare — non era completo: restava da discutere la pretesa armatoriale di ridurre di circa un decimo il personale di camera e di coperta. Gli armatori in possesso del pezzo di carta firmata si abbandonarono alla pazza gioia, alla libidine reazionaria. Immediatamente applicarono il contratto capestro, sbarcarono quanti che vollero, e rifiutarono ogni indennizzo.

« La massa disorientata e sorpresa — mi disse uno dei segretari della Federazione marinara al quale mi rivolsi per informazioni e notizie — affollava i locali sociali, imprecava contro tutto e tutti. Alcuni non credevano a quanto asserivano gli ispettori delle grandi Compagnie di navigazione, che cioè la Federazione marinara fosse consenziente e d'accordo con gli armatori; altri tentennavano, altri bestemmiavano in tutti i dialetti. A poco per volta Giulietti — arrivato proprio in quei momenti — convinse del trucco gl'incerti rampognò i deboli, mise a posto gli eterni scontenti e criticoni. Ti giuro — mi affermava il mio intervistato — che ci volle del bello e del buono a rimettere a posto le cose.

— Le Compagnie pagarono in seguito gli indennizzi dovuti per lo sbarco?

— Prima si rifiutarono, poi di fronte all'insistenza tenace dei naviganti, della Federazione, di fronte alle dimostrazioni ed alla invasione dei loro uffici da parte dei disoccupati, anch'esse — le vittoriose — « subirono » la volontà della massa ed allargarono i cordoni della borsa.

— E la firma di Rizzo di cui tanto strepitano gli armatori?

— Rizzo, non appena vide che gli armatori riducevano gli equipaggi senza nessun accordo in proposito e prima che la discussione fosse chiusa, inviò agli armatori una lettera di smentita e di rettifica nella quale era detto che nulla si era « concordato » e che tutto non era ancora stato « subito » perchè non si conoscevano le precise intenzioni degli armatori. Tu capisci che dopo questo, la lotta era dichiarata aperta. Da ciò la dimostrazione degli equipaggi alla partenza dei transatlantici.

« La Compagnie Peirce di Napoli, la White Star Line, accettarono il vecchio contratto; le Compagnie si trovavano ora a mal partito. Ed allora tirarono fuori il vecchio *cliché* dell'antipatriottismo. La Federazione marinara inscenava la nuova agitazione nell'interesse di nazioni estere.

— Benissimo! Visto che vieni sul mio terreno, spiegami il perchè della vostra campagna contro i « germanizzatori » delle società italiane di navigazione.

— E' logico che la Federazione marinara, accusata, di fare l'interesse dei capitalisti esteri (traendo profitto dalle operazioni compiute in Italia dall'alta Banca e dal fatto della liquidazione della Transoceanica, e delle voci che corrono circa la liquidazione della Veloce) cercò di dimostrare che i fucinatori di tale accusa sono veramente coloro che tentano di asservire la marina italiana alla « bandiera estera » e conseguentemente danneggiano il proletariato del mare d'Italia che si troverà con sempre meno probabilità d'imbarco. Cosa vuoi, sarà poco marxista, ma è molto utile questo metodo nella polemica. Del resto se ti ricordi quando nel 1914 e '15 eri corrispondente dell'*Avanti!* ed i tuoi avversari ti regalavano del venduto all'Austria, tu per ritorsione pubblicavi sul tuo giornale il numero dei colli e delle casse di salnitro e rame che i patriottoni genovesi mandavano in Austria via Svizzera.

— E' vero che il famoso contratto capestro lo hanno applicato alle navi della « Garibaldi »?

— E' verissimo, ma bisogna saperne i motivi, e conoscerne il perchè. Coloro che lo hanno applicato hanno creduto di far bene per eliminare il supposto malcontento che sarebbe nato in mezzo agli altri naviganti e di conseguenza....

Un mio diniego ferma il cortese informatore che poi prosegue:

— Senti, *errare humanum est*: ammettiamo che sia stato un errore: certo è che oggi sulle navi della « Garibaldi » vige il vecchio contratto e ciò dimostra che le ragioni addotte dai signori armatori intorno alla crisi, alla riduzione dei noli, ai sacrifici, ecc., ecc., sono delle fanfaluche. Personalmente son certo che anche questa volta i marinai otterranno giustizia.

U. BARENGHI.

Consiglio Direttivo Confederale

Buon tempo Confederalista

Ieri si è riunito quin in Milano, in Via Manfredo Fanti il Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro per discutre il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni;
2. Organizzazione per industria;
3. Progetto sul controllo delle industrie;
4. Conferenza di Ginevra;
5. Richieste di sussidio;
6. Relazione della delegazione inviata in Russia;
7. Congresso del partito socialista.

Non sappiamo ancora quale è il risultato di tale riunione, sappiamo solo che il proletariato d'Italia, che sente aumentare ogni giorno la pressione del padronato contro i suoi salari e contro tutte le sue conquiste, ne ha ormai piene le scatole di simili prese in giro; esso reclama che si discuta sulla possibilità del fronte unico e sui mezzi per difendersi dallo strozzamento imminente, altro che delle fanfaluche contenute nell'ordine del giorno!

Hanno capito i signori della Confederazione?

Partito Comunista d'Italia

(Sez. dell' Internazionale Comunista)

COMITATO ESECUTIVO SINDACALE

Il Comitato Sindacale Insegnanti Comunisti costituito fra professori e maestri in base ad intese con l'Esecutivo Politico e Sindacale del Partito Comunista d'Italia, ed agente sotto il controllo e la disciplina del Partito, ha sede in Roma ed è composto del deputato Nicola Bombacci, della professoressa Vera Grassetti e del maestro Piero Illari residenti a Roma.

Al Comitato Esecutivo è anche aggregato il compagno professor Sanna Giovanni residente a Napoli.

Il Comitato pubblicherà a giorni il programma di lavoro e le norme precise per lo sviluppo della organizzazione dei Gruppi Insegnanti Comunisti.

L'indirizzo ed il recapito del Comitato è:

Piero Illari - Corso d'Italia, 92 - Roma (3[illegible]

Reazione postelegrafonica

Il 4 corrente i postelegrafonici si sono radunati nelle scuole di via Circo per protestare contro il sistema reazionario dei locali direttori di ufficio che dopo l'ultima agitazione hanno instaurato contro il personale dipendente. In proposito hanno votato un vibrato ordine del giorno invitante il Comitato centrale ad una energica azione contro questi signori che sino a ieri non osavano alzare il capo ed oggi si sono fatti prepotenti ed ingiusti.

Tutti gli oratori si trovarono d'accordo sulla necessità di stringere le file e tenersi pronti. I Comunisti aggiunsero che la forza sufficiente per avere giustizia si potrà avere solo quando saranno eliminate tutte le cause che dividono la classe a creare le quali l'organizzazione non poco ha contribuito per un falso preconcetto social-democratico.

Ne parleremo specificatamente se il giornale ci concederà un po di spazio man mano che se ne presenterà l'occasione.

Ai lavoratori del legno di tutti i paesi

Lavoratori del legno! Allora che l'equilibrio del mondo intero si trova distrutto in causa dell'ultima guerra, il capitalismo ha dimostrato la sua completa impotenza a compiere l'opera del giorno che consiste nel riorganizzare e nello sviluppare le forze produttive di ciascun paese. Il fatto dell'impotenza del capitalismo è sufficientemente dimostrata dalla violenza della crisi attuale che ha come risultato una disoccupazione spaventosa. Il capitale vi precipita sempre più in fondo nell'abisso della fame e della miseria. La situazione si complica ancora per l'offensiva del capitalismo mondiale contro la classe lavoratrice. Tentativo di conservare i mezzi di produzione capitalistici — storicamente impossibile — alle spese del proletariato che si spoglia.

I vostri tentativi antecedenti che tendevano a migliorare la vostra situazione e ad evitare l'impoverimento, sono crollati. Essi sono crollati non in ragione delle forze dei vostri avversari, ma sopratutto per l'assenza d'una effettiva unione rivoluzionaria internazionale. L'Internazionale di Amsterdam, alla quale voi appartenete, invece di esservi di aiuto, è divenuta un ostacolo alla lotta liberatrice: essa si oppone alle tendenze rivoluzionarie dei lavoratori del legno; essa è divenuta la collaboratrice, la serva della borghesia. Non contenti di questo, i signori capi dell'Internazionale di Amsterdam, cominciano ad escludere dai Sindacati i gruppi rivoluzionari senza riguardo alcuno per la distruzione delle nostre organizzazioni poichè essi non fanno nessun caso della loro unità, nè della loro potenza.

Si deve por fine a questa vergognosa situazione.

Lavoratori del legno! Strappate le catene che vi tengono alle vecchie tradizioni, alle formalità dei vecchi metodi di lotta; liberatevi dalla tutela dei vostri capi traditori e forgiate voi stessi la vostra sorte.

La vostra opera consiste nell'agire deliberatamente e subito per la via della lotta rivoluzionaria delle classi, per la dittatura del proletariato e per strappare i mezzi di produzione dalle mani dei capitalisti.

Questa opera che si pone davanti a voi come davanti ai nostri fratelli delle altre professioni, esige una affermazione delle organizzazioni dei lavoratori del legno del mondo intero, che ci dia il mezzo di non essere gli ultimi nella lotta generale. Ecco perchè i lavoratori del legno delegati al primo Congresso internazionale dei Sindacati Rossi hanno deciso a l'unanimità di fondare un Comitato di Propaganda Rossa Internazionale dei lavoratori del Legno per organizzare la propgganda nel senso che noi indichiamo.

Compagni, Lavoratori del Legno!

Conformemente alla decisione dell'Internazionale Sindacale Rossa che dice doversi restare nei vecchi sindacati, il Comitato si è proposto i compiti seguenti:

1) Lotta senza tregua contro la politica di collaborazione delle classi.

2) Propaganda per la lotta rivoluzionaria di classe, per la dittatura del proletariato in correlazione con il movimento in mezzo ai lavoratori del legno sul terreno economico.

3) Il Comitato deve contribuire all'unione dei lavoratori del legno e tendere a trasformare il segretariato attuale di Amsterdam in una organizzazione di classe internazionale.

Lavoratori del legno di tutti i paesi! Aiutateci in questo lavoro. Entrate nei ranghi delle colonne d'attacco dei lavoratori rivoluzionari del legno. Avanti! Il primo passo è fatto, sta in voi di fare i seguenti.

Viva la rivoluzione mondiale!
Viva la dittatura del proletariato!

Mosca, Luglio 1921.

Il Comitato Internazionale Rosso di Propaganda dei Lavoratori del Legno:

Cahenof, Isakof (Russia); Liske, Stetter, Sturz (Germania); Naquer (Francia), Strani (Inghilterra); Reichman, Niss (Svizzera); Neubraser (Tcheco-Slovacchia) Madsen (Danimarca); Vasiller (Bulgaria), Predomitch (Jugo-Slavia).

I compagni ricordino che la vita del nostro giornale può essere assicurata solo dagli abbonamenti.

Tutte le Sezioni Comuniste, tutte le Camere del Lavoro, tutte le Federazioni di mestiere e tutte le Leghe su direttive comuniste sono tenute ad abbonarsi immediatamente al giornale ed a procurare abbonati.

LEGGETE E DIFFONDETE
IL SINDACATO ROSSO

Movimento Proletario Comunista

Il movimento sindacale in Puglia

La storia del movimento sindacale in Puglia deve essere ancora scritta; nè facile riuscirà allo studioso di esso riafferrarne le fila, poichè dietro l'appariscenza idealistica spesse volte si ammantarono interessi più o meno confessabili.

Rimandiamo a gente di maggior buona volontà questo compito arduo.

Noi limitiamo perciò questo articolo ad alcuni rilievi per la rappresentazione reale ed attuale del movimento dei sindacati.

Si può aprioristicamente dire che le tre provincie della Puglia presentano caratteristiche diverse, in relazione al diverso grado di sviluppo industriale ed agricolo, ma più ancora in dipendenza del lavoro fatto e dell'influenza esercitata dai diversi uomini, che organizzarono e diressero le masse lavoratrici pugliesi.

Non è errato invero affermare che in Puglia, ed anche in tutto il mezzogiorno d'Italia, il movimento politico e sindacale risente in massima parte dell'influenza che hanno esercitato i vari organizzatori. Cosicchè vedemmo sorgere organizzazioni confederali, autonome e sindacaliste, secondo che l'organizzatore era confederalista, sindacalista o sostenitore del concetto autonomista e regionalista delle organizzazioni.

C'è di più. Abbiamo spesso assistito al passaggio di leghe e sindacati, con la stessa indifferenza, dall'uno all'altro organismo nazionale, non per ragioni d'indirizzo teorico o tattiche, ma per ripicco, per capriccio di alcuni e per la supina acquiescenza ed ignoranza delle masse lavoratrici. Di più ancora. In alcuni paesi lo stesso organizzatore ieri autonomo, poi confederalista ed oggi sindacalista ha fatto ribattezzare le leghe successivamente in autonome, confederaliste e sindacaliste. Il che sta proprio a dimostrare nel modo più chiaro che le masse pugliesi non hanno un orientamento preciso, ma seguono con maggiore o minore fiducia determinate persone, che le conducono al bene e al male.

Con ciò non intendiamo farne una colpa al proletariato pugliese; ma vogliamo invece mettere in evidenza quali sono i metodi che si adoperano fra le masse più semplici e meno evolute per fare opera di attrazione, con finalità prettamente bottegaie, e non con l'intendimento di elevare le masse stesse ad una visione esatta e cosciente di quelli che sono i loro diritti attuali ed i loro destini avvenirici.

***

L'influenza dei grandi organismi nazionali in generale è poco sentita in Puglia, e ciò specialmente per il peccato d'origine — il personalismo di cui innanzi abbiamo scritto — e per la trascuratezza che hanno sempre addimostrato gli organismi nazionali verso le masse del sud. Qui sono gli uomini del posto che se la debbono spicciare con le loro risorse, poichè non c'è pericolo che in un'agitazione, anche a carattere grave, si vedano in mezzo ai lavoratori uomini rappresentativi od appartenenti agli organismi nazionali. Questa è la ragione vera delle correnti autonomiste: ossia essi ragionano pressochè così: «Dal momento che nulla dobbiamo avere, è inutile che noi diamo alcun che agli altri: ci arrangiamo coi nostri mezzi».

Questa è la ragione anche dell'affermarsi dei fenomeni di feticismo per gli uomini.

Tale problema grave si impone quindi al Partito Comunista, poichè è indispensabile abbattere tutti i fenomeni di localismo, di autonomismo, di feticismo personale, come quelli che sono agli antipodi con le nostre convinzioni programmatiche e tattiche.

Ai nostri fini occorre che sia superata questa forma primitiva di organizzazione, ed occorre altresì diffondere fra le nostre masse il concetto della grande solidarietà fra tutti gli schiavi del lavoro capitalistico per preparare il movimento di riscossa, che darà ai lavoratori stessi la direzione del lavoro e che affratellerà tutti gli uomini sul terreno del lavoro e del diritto.

***

Venendo ad esaminare la attuale situazione delle organizzazioni in Puglia notiamo qualche differenza d'indirizzo dall'una all'altra provincia. Nella provincia di Lecce la maggioranza delle masse agricole ed industriali sono organizzate nella Confederazione Generale del Lavoro, salvo alcune leghe di Taranto che aderiscono all'Unione Sindacale. Ciò si verificò dopo un insanabile dissidio determinatosi fra compagni nostri — gli attuali dirigenti la Camera Confederale di Taranto — ed un tale messere opportunista e disonesto che qualche anno fa aveva carpito l'adesione alla Confederazione formando una Camera del Lavoro Confederale coi metallurgici ed altre organizzazioni sporadiche, ma che dovette essere sconfessato a seguito dell'energica azione svolta dai compagni nostri ed ad un conseguente lodo emesso.

Per tale motivo il precitato messere, finito ora nei fasci di combattimento al soldo degli industriali, portò allora le sue organizzazioni, per rappresaglia, tutte all'U. S. I.

Queste leghe però, continuando tuttora a mantenere l'adesione alla U. S. I., furono poco dopo costrette a sbarazzarsi di quel triste figuro ed attualmente sono guidate da un nucleo di volonterosi. L'attuale Camera Confederale di Taranto è formata in maggior parte dagli arsenalotti, scaricanti del porto ed altre leghe.

In provincia di Bari la vecchia *Camera del Lavoro di Bari e provincia* — sindacalista — raggruppa intorno a sè la maggioranza delle leghe della città ed ha propaggini varie nei paesi dlla provincia specie fra i muratori, mugnai e pastai. A Minervino Murge la maggioranza dei lavoratori era organizzata nell'U. S. I.; ma attualmente, dopo i fatti del febbraio, per la forte reazione fascista quella Camera del Lavoro non è in condizioni di funzionare.

Andria in parte (per opera di un sedicente sindacalista piovuto colà, convertito all'ultima ora al sindacalismo rivoluzionario, dopo una serie infinita di metamorfosi politiche e di salti acrobatici) aderisce al movimento sindacalista. Però la grande maggioranza delle leghe contadini e molte altre organizzazioni dei paesi della provincia, aderiscono alla Confederazione Generale del Lavoro, e unitamente alla *Camera Confederale di Bari* formano la *Camera Provinciale del Lavoro*. Degli operai baresi aderiscono alla Confederazione quelli organizzati in leghe aderenti alle Federazioni Nazionali, quali i ferrovieri secondari e tramvieri, panettieri, elettricisti, operai manifattura tabacchi, telefonisti ecc. Come vedesi quindi le forze si controbilanciano.

Nella provincia di Foggia, tranne Cerignola aderente all'U. S. I., la quasi totalità delle leghe non aderisce ad alcun organismo nazionale e molte si aggruppano intorno alla Camera del Lavoro di Foggia, che è autonoma.

Come dicevamo innanzi, i lavoratori pugliesi non fanno questione di aderire all'un organismo nazionale; anzichè all'altro. Spesso in mezzo a loro si sente lamentare forte il fatto di queste divisioni artificiali di lavoratori, volute più da uomini interessati che determinate da altro; e da tutti si invoca sempre la fusione di tutte le forze in un unico organismo. Nella loro semplicità essi invocano questa fusione per ragioni di difesa e per sentirsi più forti nell'offesa; e nel campo dell'azione quasi sempre si trovano tutti insieme, perchè in fondo tutti sono buoni, generosi, insofferenti di angherie e di soprusi.

Pronti nell'agire, dedisi nell'attacco questi lavoratori, se ben guidati, potranno essere elementi preziosi alla causa comune, se capeggiati da elementi maneggioni ed opportunisti, potranno esser deviati e sfruttati anche in senso assolutamente contrario.

Occorre quindi lavorare intensamente per formare loro una coscienza, per dare loro un indirizzo preciso, per dissipare tutti gli equivoci ad arte disseminati fra loro.

Perciò il compito del Partito Comunista è qui gravissimo.

FILIPPO DE AGOSTINO.

Il Congresso delle Camere del Lavoro della provincia di Forlì

Completa vittoria Comunista

Oggi si è svolto al Teatro del Kursaal di Cesena il Congresso delle Camere del Lavoro di Forlì, Cesena, Rimini, S. Arcangelo di Romagna, Castrocaro e S. Marino, allo scopo di trattare su l'attuale situazione e la proposta di unificazione delle suddette Camere del Lavoro — finora autonome una dall'altra — in quella Provinciale di Forlì. Tale unificazione fu già tentata invano dai socialisti, allorquando essi avevano la dirigenza delle organizzazioni forlivesi, ed è stata vivamente propugnata oggi, con miglior risultato dai comunisti i quali, conquistato il favore delle masse che sentono finalmente di essere validamente sorrette da una guida sicura, sono riusciti nel loro intento a favore della organizzazione proletaria.

L'inizio dei lavori.

Il Congresso ha avuto inizio alle ore 10, dinanzi a numerosissimo stuolo di rappresentanti, colla nomina a presidente del compagno Lunedei, il quale dopo acconce parol d'apertura, dà la parola al compagno Capuano, segretario della C. d. L. di Forlì, che riferisce su la situazione sindacale della Provincia. Nella sua chiara relazione, Capuano, procede ad un esame profondo delle condizioni di lavoro nel Forlivese e della dannosa scissione sindacale del proletariato, ora diviso fra le organizzazioni repubblicane e quelle confederali. Egli passa in passegna anche la situazione sindacale nazionale, sempre più aggravatasi in seguito alla disastrosa tattica confederale dei movimenti isolati, destinati fatalmente a fallire ad uno ad uno, sconfitti dall'offensiva borghese, e termina — tra vivi applausi — inneggiando alla unità proletaria per un'azione comune per la difesa e la riscossa dell'organizzazione operaia.

Luppi, della Federazione nazionale lavoratori della terra, caldeggia la unificazione dei patti colonici della provincia e la costituzione di una Federazione provinciale. Parlano ancora fra il più vivo consenso i compagni Marchetti e Gaudenzi che presenta una mozione-programma per la nuova C. E. che verrà eletta.

Aurelio Valmaggi, socialista, si dice anche esso fautore della C. d. L. provinciale e caldeggia l'incremento della grande cooperazione agraria. Termina sostenendo un'azione energica con manifestazioni pubbliche e comizi, al fine di risvegliare il proletariato dallo stato attuale di abbattimento in cui è stato gettato dalla reazione.

La fusione.

Dopo di che viene approvata la chiusura della discussione e il presidente legge l'ordine del giorno presentato, che è di approvazione all'opera svolta dalle diverse Camere circondariali e di unificazione delle medesime in quella provinciale di Forlì, nonchè la costituzione della Federazione Provinciale contadini. L'o. d. g. contempla anche la formazione del Comitato Provinciale che dovrà essere costituito da tre membri per ogni circondario e la formazione della C. E., con sede a Forlì, di cinque membri. I nomi proposti alle cariche camerali sono tutti di nostri compagni comunisti.

Dopo breve discussione sulle modalità del voto sull'o. d. g., questo viene approvato all'unanimità, meno l'astensione di due delegati.

Esaurito così l'intero ordine del giorno con l'approvazione della relazione del segretario della costituzione della Camera del Lavoro Provinciale e delle cariche camerali, il Congresso ascolta il saluto e l'adesione degli enti che sono rappresentati.

Sono infatti presenti il compagno Nicola Cilla in rappresentanza dell'Esecutivo Sindacale e Villani per la Confederazione del Lavoro.

La vittoria comunista.

Sorge prima a parlare il compagno Cilla il quale, a nome dell'Esecutivo Sindacale Comunista, spiega l'appello per la difesa e la riscossa proletaria, critica i sistemi disfattisti e la tattica del «caso per caso» e conclude — continuamente interrotto dagli applausi del Congresso — proponendo il seguente telegramma da inviarsi immediatamente alla Confederazione del Lavoro: «Congresso Camera del Lavoro Provinciale di Forlì approva proposta Comitato Esecutivo Sindacale Comunista per azione generale nazionale difesa conquiste operaie. Reclama immediata convocazione Consiglio Nazionale».

Villani, rappresentante della Confederazione, tenta di ribattere le argomentazioni di Cilla, ma non osa affrontare il dibattito di idee e si sofferma all'episodio, al pettegolezzo, al fatto singolo; per cui viene richiamato all'argomento. Ma egli cade da una papera.... a una «gaffe» e si lascia sfuggire che la sola minaccia di sciopero della Federazione Chimici è bastata a far desistere gli industriali dalla rottura del concordato, argomento questo che tutto il Congresso ritorce, ad una voce, contro la Confederazione, chiedendo il perchè, allora, essa non generalizza tale tattica coll'unione di tutto il proletariato nella difesa delle sue conquiste. Evidentemente il mandarino si indispettisce e, sdegnato, esclama che nessuno che abbia coscienza di lavoratore può approvare l'invio del telegramma proposto da Cilla! (Ilarità generale). E termina associandosi anch'egli con perfetta disinvoltura al grido: Viva la III Internazionale!.... I congressisti applaudono (all'Internazionale, beninteso...).

Non essendo da altri richiesta la parola, viene posto in votazione il telegramma Cilla, soprariportato, mentre il rappresentante della Confederazione chiede che, almeno, lo stesso concetto del telegramma venga espresso in forma di voto o di desiderio... Ma la votazione, con prova e controprova, si risolve nell'unanime approvazione dell'appello dell'Esecutivo Sindacale Comunista, e la richiesta di convocazione del Consiglio Nazionale Confederale e nell'approvazione del telegramma Cilla. Da notarsi che nessun congressista si è astenuto e nessuno ha votato contro: tutti, tutti i rappresentanti (comunisti, socialisti, anarchici, senza partito) hanno approvato il nostro appello!

In fine di seduta la Commissione per la verifica dei poteri comunica che i delegati presenti al Congresso sono 123, rappresentanti di 200 leghe (applausi).

Alle «varie» un delegato anarchico propone l'invio di un telegramma al Governo della repubblica nord-americana per protesta contro il tentato assassinio di Sacco e Vanzetti: il Congresso approva per acclamazione. Così hanno termine i lavori dell'importante assemblea che ha discusso serenamente ed altamente dei problemi interessanti la vita locale e nazionale; e per gli uni e gli altri ha deciso con maturità di studio e serietà di intenti. Nel campo locale, unanimemente, la assemblea ha approvato la unificazione delle forze sindacali della provincia: nel campo nazionale e internazionale l'assemblea — politicamente divisa dalle correnti socialista, comunista, anarchica, ecc. — si è pure affermata sul programma sindacale comunista e sull'adesione incondizionata alla Internazionale dei Sindacati Rossi!

ABBONATEVI a

Il Sindacato Rosso

Federazione Italiana Lavoranti in Legno

Il Consiglio Nazionale.

Alle ore 15 di sabato, nei locali sociali, ebbero inizio i lavori del Consiglio Nazionale della Federazione lavoranti in legno. L'ordine del giorno in discussione era il seguente:

1) Offensiva padronale - disoccupazione e fronte unico proletario (rel. Vota).
2) Previdenza e Legislazione Sociale (relatore Marini).
3) Convocazione del Congresso Nazionale (relatore C. C.).
4) Proposte di modifiche allo statuto (relatore C. C.).
5) Ordinamento amministrativo dei segretari regionali (rel. Ceccarini).
6) Varie.

Guariazzo, del C. C. fu chiamato alla presidenza.

Vota, segretario Generale, fece anche una relazione sulla situazione della Federazione mettendo in rilievo il fatto che l'industria del legno, di carattere prevalentemente locale, non ha subito durante la guerra un grande sviluppo e conseguentemente è ora meno colpita dalla crisi. Gli industriali, però, prendendo occasione della crisi generale, tentano di diminuire le paghe anche in questa categoria e di intaccare le altre conquiste, in modo che fu necessario sostenere molte agitazioni e molti scioperi, fra i quali i più importanti furono quello di Lombardia e l'ultimo quello di Udine, riusciti vittoriosi grazie alla compattezza e la coscienza degli organizzati, in modo che fu possibile fino ad ora conservare le antiche posizioni e a conquistare anche qualche miglioramento, quantunque molti precedenti di altre organizzazioni avessero resa difficile la lotta. Di fronte a questa situazione l'unica garanzia di vittoria è data dalla unione di tutti i lavoratori e per formare il fronte unico proletario per opporsi all'offensiva padronale e preparare la riscossa proletaria come dall'appello lanciato dal Comitato Sindacale Comunista.

Lo seguono i segretari Regionali, Ceccarini, Sanmartino e Baltrametti per la Lombardia e per la Sezione di Milano; Fazio per la Liguria; Marini per il Veneto ed il Trentino; Mikus per la Venezia Giulia; Piccinini per l'Emilia e la Romagna; Santini per la Toscana, ecc.

Tutti esponendo gli aspetti della offensiva padronale delle singole regioni e l'attività combattiva svolta dalla nostra Federazione. Unanimemente fanno risaltare la quasi inutilità di sforzi locali e delle agitazioni di categoria che sebbene fin d'ora andate abbastanza bene non sono garanzia di poter neanche mantenere e far rispettare le condizioni accettate dagli industriali nè danno affidamento che questo metodo deleterio possa neanche lontanamente giovare all'organizzazione. Citano esempi di scioperi lunghi, come Biella, Modena ancora insoluti e che chiedono enormi sacrifici alla massa non possono dare affidamento di forti e sicure vittorie. Da tutti viene invocata la necessità del fronte unico proletario, dell'agitazione in senso nazionale e per tutte le categorie come unico mezzo per infrangere e respingere l'offensiva padronale galvanizzando di nuovo le masse preparandole a più grandi battaglie.

Plaudendo infine all'operato del C. C. che ha sempre agito in questo senso, accettando incondizionatamente l'appello del Partito Comunista e deplorando l'atteggiamento fin d'ora seguito dalla Confederazione del Lavoro venne votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

"Il Consiglio Nazionale della F.I.L.I.L. riunito il primo ottobre a Torino, udita la relazione ampiamente esposta sulla situazione generale e particolare dell'organizzazione fatta dal segretario generale compagno Vota e dai segretari regionali, mentre conferma le direttive fissate dai precedenti Consigli Nazionali e dal Congresso, rileva in ispecial modo come la Federazione abbia saputo colla propria forza in condizioni difficili difendere le proprie conquiste sindacali, mantenendo quasi integri i quadri dell'organizzazione; constatato il grave pericolo che sovrasta le organizzazioni operaie in seguito all'ampia offensiva industriale alla quale i dirigenti la Confederazione Generale del Lavoro non hanno, colla loro tattica incerta ed insufficiente, saputo contrapporre una azione altrettanto organica e generale, favorendo insieme e preparando il terreno agevole alla manovra padronale — delibera — di dare mandato al C. C. di disporre un assiduo lavoro di propaganda fra le masse per indicare loro il grave pericolo che sovrasta; e mentre conferma la richiesta convocazione del Consiglio Nazionale della Confederazione, dà mandato ai propri rappresentanti di sostenere energicamente la necessità di un'azione generale delle forze lavoratrici sulla base dell'appello lanciato dal Comitato Sindacale Comunista. Rileva intanto con soddisfazione un primo atto che può significare resipiscenza dei dirigenti confederali in una recente pubblicazione su "Battaglie Sindacali"".

Per l'Internazionale rossa dei Sindacati.

Vota riferì sulle comunicazioni dei delegati italiani al Congresso Internazionale dei Sindati Rossi di Mosca e sull'invito fatto dai compagni della Federazione Lavoranti in legno russa ai compagni d'Italia per iniziare un lavoro di collegamento fra le organizzazioni operai del legno di tutto il mondo per riallacciare i rapporti internazionali, e per la lotta contro l'Internazionale gialla di Amsterdam. A conclusione della relazione venne votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

"Il Consiglio Nazionale della F.I.L.I.L. riunito a Torino il primo ottobre, udita la relazione del segretario generale della Federazione, sui rapporti colla Federazione lavoranti in legno di altri paesi ed in ispecial modo colla Federazione della Russia; mentre conferma la incondizionata adesione ai Sindacati rossi di Mosca, dà mandato al Comitato Centrale di iniziare le pratiche necessarie presso l'Internazionale Sindacale di Mosca per la sollecita ripresa dei rapporti colle Federazioni sulle direttive comuniste e coi gruppi comunisti allo scopo di iniziare un proficuo lavoro per l'organizzazione dell'Internazionale rossa dei lavoranti in legno".

Previdenza e legislazione sociale.

Marini e Vota hanno riferito in seguito sulle previdenze sociali sostenendo il concetto della quota unica e l'autonomia delle casse professionali di malattia, disoccupazione, vecchiaia ed infortuni. Essi rilevano che quelle presenti fatte funzionare dallo Stato borghese non corrispondono assolutamente al bisogno ed inoltre la disoccupazione insita nella burocrazia statale annulla anche quel minimo beneficio che esse potrebbero dare. Gli oratori fecero risaltare l'assoluta necessità che le casse siano nelle mani delle organizzazioni e non dello Stato che mette i fondi proletari a disposizione di una politica anti-proletaria. E' perciò preferibile l'accordo con i singoli gruppi di industriali per l'autonomia completa delle previdenze sociali come si è già iniziato in certe località. Per la Legislazione Sociale i relatori credono utile che un apposito incaricato per la Federazione studi e approfondisca la questione non per valorizzare la vigente legislazione, ma per combattere l'attuale equivoco indirizzo.

Richiamandosi ai precedenti deliberati venne infine approvata la relazione e l'indirizzo proposto.

Venuta quindi in discussione la sistemazione amministrativa dei segretari regionali sulla base dell'accentramento delle sezioni ai propri Comitati Regionali, vennero approvate le conclusioni del C. C. stabilendo che vengano messe in pratica a titolo di esperimento, due sistemi, uno per la Venezia Giulia e l'altro per la Lombardia sui risultati dei quali dovrà pronunciarsi il prossimo Congresso Nazionale.

Per la riforma dello statuto venne dato incarico al C. C. di fare delle proposte concrete e di mandare le relative conclusioni allo studio delle Sezioni per il Congresso.

Su proposta del C. C. per opportunità politica e per ragioni finanziarie venne deliberato di rimandare il Congresso Nazionale al prossimo Febbraio o Marzo in località da destinarsi. Per tale epoca, e nella stessa località, il C. C. d'accordo colle Federazioni lavoranti in legno degli altri paesi preparerà un Convegno Internazionale per gettare le basi della internazionale rossa dei lavoranti in legno. Il C. C. raccomandò quindi l'interessamento di tutti i compagni al problema della cooperazione di lavoro classista come è stata tracciata dai precedenti deliberati e riferì sull'andamento della Federazione Italiana delle Cooperative lavoranti in legno.

Venne mandato un saluto a tutte le vittime politiche con particolare pensiero a Sacco e Vanzetti ed i lavori del Consiglio vennero chiusi con una raccomandazione a tutti i presenti di occuparsi largamente della sottoscrizione Pro Russia dei Soviet.

Da VICENZA

La tenace battaglia dei lanieri.

Gli operai lanieri della provincia di Vicenza stanno combattendo oggigiorno, una delle più ardue ed accanite battaglie contro la classe padronale.

Adeso le maestranze tessili di Valdagno si trovano *serrate* da oltre novanta giorni. Esse sono state le prime anche quest'anno a dover sostenere l'offensiva violentissima del loro bellicoso principale: anche quest'anno esse resistono e combattono eroicamente, pronte a tutti i sacrifici piuttosto che darla vinta a chi le ha sempre sfruttate nel modo più inaudito.

Le cosidette autorità si abbandonano, naturalmente, alla più sfacciata e sconcia opera di partigianeria. Dopo aver cercato con tutti i pretesti per intimidire i lavoratori, dopo essersi prestate al trasporto dei crumiri, dopo d'aver applicati i militari ai servizi interni dello stabilimento, esse si sono abbandonate a degli atti che per la loro gravità dovrebbero aver già richiamato l'attenzione di chi dirige il massimo organismo proletario italiano. Non solo la mordacchia più ridicola e insulsa è imposta agli oratori, ma si è giunti sino al punto di arrestare l'intero Comitato di agitazione, l'organizzatore Carmassi, la commissione delle cucine economiche per gli scioperanti e moltissimi altri compagni e compagne. Come al solito il capo di imputazione... lo sa solo il delegato di P. S.

Anche a Schio resistenza e compattezza assoluta della massa organizzata; anche a Schio volontà di vincere, ad ogni costo, anche a Schio violenze, soprusi, arresti e bastonature da parte delle autorità.

Prendendo pretesto da alcune bombe gettate evidentemente da agenti provocatori, anche colà la polizia si è creduta autorizzata a far man bassa sulla massa operaia arrestando a casaccio e facendo.... topiche una più grande dell'altra.

In aiuto della polizia e dei padroni sono corsi anche i signori popolari. Veramente le maestranze bianche erano tutt'altro che propense alla ripresa del lavoro. Vi furono degli operai che protestarono violentemente contro l'insana opera dei loro capi e ve ne sono moltissimi — relativamente si capisce al relativissimo numero di inscritti che i sindacati gialli raccolgono nello scledense — che tuttora fanno azione comune con i nostri organizzati e si rifiutano di riprendere il lavoro. I capoccia invece, sia mediante le conferenze sia attraverso la stampa, svolgono la più infame opera che si possa immaginare. Non solo essi incitano al crumiraggio; non solo difendono apertamente i padroni; ma ancora non si stancano dall'invitare l'autorità ad agire energicamente contro gli scioperanti. Essi reclamano l'arresto in massa degli organizzatori e lo schiacciamento violento dello sciopero.

Come sempre, però, succede in simili casi, gli effetti che tutti i nemici del proletariato si propongono di raggiungere fanno cilecca. Gli operai bianchi abbandonano i loro cattivi pastori e la nostra massa organizzata si anima e si dispone sempre più alla battaglia.

Dopo circa cento giorni di serrata a Valdagno; dopo più di un mese di sciopero a Schio, nessun tentennamento, nessuna defezione si è verificata, nè si verificherà. Gli operai: uomini, donne, vecchi e bambini, resi esperti dai sacrifici e dalle sopraffazioni del passato, non sono affatto stanchi della battaglia, essi combattono aspramente, tenacemente per il loro diritto pel loro avvenire.

E vinceranno.

Da ALESSANDRIA

Movimento sindacale comunista.

Il movimento Sindacale comunista in generale si svolge in Alessandria e provincia con promettente impulso.

Difatti nel primo convegno sindacale tenuto il giorno 12 settembre nel quale presero parte circa sessanta leghe della provincia; gli intervenuti, poi aver discusso ed approvato tutti i capisaldi del partito comunista, davano mandato al Comitato Sindacale provinciale di svolgere un'attiva propaganda in tutta la provincia, per attirare tutte le leghe nell'orbita del Partito Comunista, e per ricostituire le organizzazioni scioltesi automaticamente perchè abbandonate a sè stesse dai dirigenti social labouristi della Camera del lavoro.

Il Comitato Sindacale si mise subito all'opera, indisse frequenti riunioni alle quali gli operai parteciparono compatti e sempre più numerosi, dando prova di fede profonda, di volontà tenace e fattiva.

Collo stesso entusiasmo e risultato riuscirono le convocazioni fatte per iniziativa dei comunisti in quelle località dove i lavoratori erano completamente disorganizzati. Questi, udito la relazione del Comitato e la illustrazione del programma comunista, si ricostituirono nuovamente in organizzazione sulle direttive comuniste.

Il Comitato Sindacale Comunista inviò alla Camera del lavoro gli ordini del giorno approvati dal convegno, e chiese, a nome delle sessanta leghe che gliene avevano affidato il mandato, la convocazione di un Congresso straordinario camerale per discutere gli ordini del giorno.

La Commissione Esecutiva della C. d. L. non ritenne valida la proposta in blocco perchè non firmata dai singoli Segretari di leghe. Il Comitato Sindacale si è affrettato a raccogliere le firme volute dallo Statuto, che saranno inviate alla Camera del lavoro. Così si spera di ottenere la convocazione del Congresso.

In quasi tutte le organizzazioni della nostra provincia si discute sul rifiuto da parte della Confederazione Generale del lavoro della proposta d'azione lanciata dal Comitato al proletariato d'Italia.

Questa proposta dibattuta con tanto calore in tutte le riunioni di categoria ha già trovato largo consenso anche tra operai che non appartengono al nostro partito, nonostante che i dirigenti della Camera del lavoro social-labourista tentino di avvilutarla in tutti i modi.

Ma il Comitato Sindacale ha fissato uno scopo, e non desisterà dalla sua attività sino a che non l'avrà raggiunto.

Il lavoro da compiersi nella provincia è molto ed urgente. La Federazione provinciale comunista ed il Comitato Sindacale hanno pochi uomini a loro disposizione per poterlo compiere con rapido successo.

Si rivolge quindi a tutti i compagni e alle Sezioni, affinchè si mettano a loro disposizione e l'aiutino nell'opera intrapresa.

Anche i giovani devono ben comprendere quanto urgente sia la necessità di formare dei nuovi elementi con capacità direttive, di pronta iniziativa, perchè il nostro grandioso movimento non abbia a rallentarsi.

Compagni, al lavoro!

I comunisti devono combattere battaglie aperte e sapere anche vincere, giacchè le masse operaie ogni giorno più vengono a noi abbandonando l'organizzazione di un partito che non sa vivere se non alla giornata.

Da REGGIO EMILIA

I socialdemocratici contro gli operai

Seguendo la tattica imposta dalla Fed. Naz. Ind. Metallurgica, la Direzione delle nostre Officine Meccaniche nel tempo in cui si disdisse il concordato, chiamò a sè il segretario della nostra Sezione per notificargli le proposte di modifiche al concordato e possibilmente trovare una formula che appianasse le difficoltà di ordine finanziario e morale evitando con ciò maggiori danni all'organizzazione e all'industria. Come soluzione la Direzione offerse l'aumento di mezz'ora di lavoro, ferma restando però la globalità delle paghe e dei cottimi.

Il Segretario della Sezione, respinse sdegnosamente tale proposta capestro affermando che su quel terreno non si poteva assolutamente discutere.

Poco tempo dopo, proseguendo nella sua opera di disgregamento, la Direzione notificò alla C. I. le immediate disposizioni che intendeva senz'altro di applicare a diversi reparti con la scusa che mancava il lavoro. Tale disposizione consisteva nel portare il lavoro continuativo a tre settimane di seguito e una settimana gli operai sarebbero stati lasciati nel dolce far niente. Il caro viveri, però, sarebbe stato pagato integralmente.

Quantunque di malavoglia queste condizioni furono accettate.

Si giunse così a pochi giorni or sono quando la Direzione rese edotta la C. I. che altri reparti dovevano subire la sorte dei primi; dato però che gli operai facenti il turno raggiungevano il quinto della maestranza non sarebbe stato più corrisposto il caro viveri per la settimana non lavorativa. In caso contrario si doveva licenziare il 50 per cento degli operai.

Di fronte a sì sfacciata proposta si credette opportuno di convocare l'assemblea per informarla delle intenzioni degli industriali.

Aperta la discussione il Segretario fece la relazione asserendo che la crisi era artificiale poichè sapeva di preciso che molte ordinazioni erano state fatte. A lui successe il capo Mandarino Bellelli il quale dopo aver trattegiato a modo suo le cause della crisi industriale, invitò la massa a mantenersi calma ad aver fiducia nella organizzazione, pregando anche il buon dio affinchè ponesse fine a tante miserie.

Di fronte a sì inaudito linguaggio i compagni comunisti insorsero come un sol uomo. Alcuni presero la parola per ricacciare in gola al mandarino le sue grossolane bugie e proposero un ordine del giorno nel quale erano esposte le idee contenute nell'appello del Comitato Sindacale Comunista.

I socialisti, timorosi dell'esposizione delle nostre idee, cominciarono a provocare della confusione impedendo a noi di svolgere l'ordine del giorno comunista. Per colmo di vigliaccheria essi si astennero dal presentare un proprio ordine del giorno; cosicchè una riunione convocata per discutere cose di tanta importanza si sciolse senza aver concluso nulla con evidente compiacimento della borghesia.

Gli operai comunisti però non sono affatto disposti a cessare dalla battaglia e sperano anche con l'aiuto del Comitato Esecutivo Sindacale, di riuscire a difendere validamente gli interessi della classe lavoratrice.

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*

Tip. E. Zerboni - Via Cappuccini, 18 - Milano